



L'ECONOMIA IN VENETO: NOSTRA INTERVISTA CON ROBERTO MARCATO, PRESIDENTE DELLA TERZA COMMISSIONE REGIONALE

“penso di essere rimasto il Mercato di sempre, che sta sul territorio, guarda e cerca di capire per poterle affrontare nei cittadini veneti, certamente non rimanendo chiuso nelle quattro mura dell'ufficio. L'ho sempre fatto e intendo farlo anche ora, seppur con una veste diversa. Il ruolo ovviamente è cambiato con il passaggio da Palazzo Balbi a Palazzo Ferro Fini ma il modo di intendere la politica assolutamente no. Io l'ho sempre intesa come un mezzo per stare vicino al popolo e così farò sempre...”

a pag 4-5

TERZA PAGINA

TRIESTE “CAPITALE” DEL CINEMA ITALIANO



a pag 3

TERRITORIO



LE TERRE RARE E PORTO MARGHERA

a pag. 8

FOCUS

GLI 80 ANNI DEL MESSAGGERO VENETO



a pag 10-11

ATTUALITÀ



PROGETTO SUI MINATORI DEL PORTOGRUARESE IN BELGIO

a pag. 13

CULTURA



NOVITA' IN LIBRERIA CON VALTER ESPOSITO E LE “QUATTRO MANI” DI FRANCESCO GILIOLI E FRANCESCA TRAMONTI

a pag. 15-16



ARTE



LA BIENNALE TRA LE POLEMICHE E LA GUERRA DEI PADIGLIONI

a pag. 17-18



trattoria e alloggi

Agli Alberoni

specialità pesce

via Brussa 298, Brussa (VE)
Tel e Fax 0421 212089 Cell 392 9452091 aglialberoni@live.it



Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA

Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)

Sede operativa: Zona Ind. Noiari - Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)

Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475

info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it



INOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie
e stradali;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino
su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi



Trieste “capitale” del cinema italiano

Senza nulla togliere al “primato” cinematografico italiano dettato da Venezia e Roma, vuoi per tradizioni storiche, vuoi per i rispettivi festival (ovviamente in primis quello del Leone d'oro), la città di Trieste sicuramente riveste un ruolo di primissimo piano per quanto riguarda il settore cinematografico e in tempi non sospetti anche quello dedicato alle fiction televisive. D'altronde stiamo parlando di una città splendida che si affaccia sul mare con le montagne alle spalle e il suo “clima” mitteleuropeo, il porto vecchio e i caffè eleganti che evocano ricordi dei quali molti legati a indimenticabili romanzi. Una città unica dove puoi passeggiare e all'improvvi-

so incontrare niente meno che James Joyce, intento ad attraversare uno dei ponti dislocati nel centro storico dove da una parte troneggia il Duomo e dell'altra appare il blu del mare. Ma non è l'unico incontro importante procedendo nella passeggiata possiamo anche sederci su una panchina e “dialogare” con Gabriele D'Annunzio, sperando che ci conceda l'onore di una fotografia assieme. Poi proseguiamo e andiamo a stringere la mano addirittura a Italo Svevo (tra l'altro amico di Joyce) e ultimo ma non ultimo salutiamo Umberto Saba. Questo è soltanto un piccolo “gioco” scatenato dalla fantasia nel momento in cui si passeggia

per Trieste e s'incontrano i bellissimi busti di questi immensi personaggi diventati immortali. Uno, forse, dei motivi per cui questo “luogo” che oggi può vantare circa trecentomila abitanti è diventato una sorta di “capitale” del cinema dove (pochi lo sanno o non lo dicono) sono stati girati oltre duecento film e vengono organizzati sistematicamente cinque festival cinematografici. Il più conosciuto il “Trieste Film Festival” (partito inizialmente come Alpe Adria Cinema), che rappresenta il più importante festival dedicato al cinema dell'Europa centro-orientale e si svolge ogni anno più o meno a metà gennaio. Poi il festival “Science più fiction” torna-



to nel 2000 dalle ceneri del precedente “Festival di fantascienza”, diventando uno tra i più importanti del settore. Ancora nel duemila nasce “l'International Shorts Film Festival”, dedicato ai più importanti cortometraggi internazionali e opere prime italiane. Nel mese di settembre ecco “I 1000 (o)chi - Festival Internazionale del cinema e delle arti”. Per chiudere questa incredibile “cinquina” il Festival del cinema Latino Americano, molto importante, che nella scorsa edizione di novembre ha visto tra le opere partecipanti anche “A tu lado”, il bellissimo documentario di Cristiano Regina dove si racconta la storia di una palestra sociale di pugilato a L'Havana (Cuba). Tra l'altro quella palestra fu fondata da un italiano, Samuel Fabbri, ex pugile. Il co-autore della sceneggiatura è il giornalista veneziano Ruggero Tantulli. Questo il riassunto dei festival e non è poco per definire l'importanza di Trieste nel mondo del cinema. Senza dimenticare che nel 1957, il famoso Tino Ranieri, uno tra i più celebrati critici cinematografici, avviò il più vecchio insegnamento di storia del cinema, il quale non mancò mai di sottolineare che nel 1905 a Trieste nacque la famosa sala cinematografica “Cinema Americano” aperta dal signor Boecher. Detto dei festival e di altre curiosità vale la pena di fare una rapida “carrellata” sui film e fiction girate negli ultimi anni tra



le vie e i palazzi del centro, anche se già negli anni cinquanta Trieste ospitò diversi film uno fra tutti “Corriere diplomatico” con Tyrone Power. Scorrendo negli anni sono arrivati “La ragazza di Trieste”, “La coscienza di Zeno” (non poteva mancare), “Và dove ti porta il cuore” (tratto dall'omonimo romanzo di Susanna Tamaro). E i grandi registi come Francis Ford Coppola che ha girato alcune scene de “Il padrino II”, Anthony Minghella per “Il paziente inglese”, Bigas Luna per “L'immagine del desiderio”. Logica conseguenza anche i nostri grandi registi italiani non sono rimasti indifferenti al fascino e alla luce di Trieste. Marco Bellocchio ha girato “Bella addormentata” e Liliana Cavani “Troppo amore” e ancora Giuseppe Tornatore con “La sconosciuta e La migliore offerta”, Gabriele Salvatores per “Il ragazzo invisibile” e ultimamente lo stesso regista ha trasformato Trieste in New York per il suo ultimo lavoro intitolato “Napoli-New York” con Pier Francesco Favino. Le scene girate nel Porto Vecchio, il Salone degli Incanti

e palazzo Carciotti. Queste alcune “pillole” e nel 2025 ha ospitato le riprese dei film “Un anno di scuola” di Laura Samani e “La lezione” di Stefano Mordini con Matilde De Angelis e Stefano Accorsi. Non da meno il “curriculum” legato alle fiction dove Trieste si pone in pole position con “Libera” serie Rai con Lunetta Savino, “Il commissario Laurenti”, una produzione tedesca tratta dai romanzi di Veit Heinichen, “La porta rossa” dal 2017 al 2023, “Un caso di coscienza” dal 2003 al 2013 con Sebastiano Somma e senza dimenticare la serie “Mio figlio” dal 2005 al 2010 con l'indimenticato Lando Buzzanca nel ruolo del commissario Vivaldi. Un elenco sommario andando a spigolare qua e là, soltanto per porre in evidenza il ruolo importante di Trieste per quanto riguarda il panorama cinematografico, un ruolo che per l'appunto non è soltanto legato alle riprese ma anche all'organizzazione e alla produttività. Una città a cielo aperto da vivere e visitare, ricca di immagini, luoghi e sapori indimenticabili.

Valter Esposito



Obiettivo^{territorio}

seguici anche su:

ADIGE.TV
VIDEONOTIZIE ON-LINE DEL NORD-EST

STAMPATO DA FDA EUROSTAMPA S.R.L.
VIA MOLINO VECCHIO, 185 - 25010
BORGOSATOLLO - BS
LA TIRATURA È STATA DI 10.000 COPIE
AUTORIZZ. TRIBUNALE C.P. DI VERONA
NR. 1761/07 R.N.C. DEL 21/06/07
SUPPLEMENTO A VERONA SETTE DEL 30 MAGGIO 2026



ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA
ISCR. AL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

Concessionario di Pubblicità:
Tel. 045.8015855

PER INVIARE COMUNICATI
SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

REDAZIONE DI ROVIGO:
Corso del Popolo, 84
REDAZIONE DI TRIESTE:
Piazza Benco, 4
REDAZIONE DI MANTOVA:
Via Ippolito Nievo, 13
REDAZIONE DI VICENZA:
Strada Marosticana, 3
UFFICIO DI BRESCIA:
Via Benacense 7

“All'imprenditore incazzato dico che vive nel paese più bello del mondo ma anche, purtroppo nel paese più difficile del mondo e le sue incazzature sono senza dubbio ampiamente comprensibili.”

Con Roberto Marcato, presidente della Terza Commissione Regionale, facciamo il punto sui primi mesi di attività nel suo nuovo ruolo dopo essere stato in Veneto Assessore allo sviluppo economico per due legislature

Parlare con Roberto Marcato è sempre un piacere e lo è non tanto e non solo per la sua simpatia, oltre che per la sua lunga esperienza politica e istituzionale, ma anche per la schiettezza con la quale affronta i problemi nel darsi le risposte alle domande che gli metti di fronte. È un modo di affrontare i singoli argomenti che lo ha sempre contraddistinto nei suoi 10 anni di Assessore regionale ed è lo stesso con cui ha assunto il nuovo ruolo di Presidente della Terza Commissione. Ed è da qui che abbiamo iniziata la nostra chiacchierata: che differenza c'è tra il Marcato Assessore e il Marcato Presidente.

“Sul piano personale – risponde – nessuna in quanto penso di essere rimasto il Marcato di sempre, che sta sul territorio, guarda e cerca di capire per poterle affrontare nei cittadini veneti, certamente non rimanendo chiuso nelle quattro mura dell'ufficio. L'ho sempre fatto e intendo farlo anche ora, seppur con una veste diversa. Il ruolo ovviamente è cambiato con il passaggio da Palazzo Balbi a Palazzo Ferro Fini ma il modo di intendere la politica assolutamente no. Io l'ho sempre intesa come un mezzo per stare vicino al popolo e così farò sempre”. Lei proprio per la sua schiettezza, peraltro ampiamente riconosciuta e sicuramente apprezzata, almeno così ritengo, non è uno che le manda a dire, ma nel momento in cui si trova di fronte un imprenditore incazzato che si sente di dirgli? “Che vive nel paese più bello del mondo ma anche, purtroppo nel paese più difficile del mondo e le sue incazzature sono senza dubbio ampiamente comprensibili.



Riunione commissione

Questo, del resto, è un paese che non cambierà mai se non affronta quelle riforme strutturali di cui ha bisogno, intendendo quelle del credito, del lavoro, della giustizia, tanto per citarne alcune, mentre andiamo avanti soltanto con operazioni di maquillage che servono al momento ma di certo non risolvono alla radice quelli che poi si rivelano dei propri freni, soprattutto per chi ha voglia di fare e di investire. Le do tre semplici dati: in Italia abbiamo 200 miliardi di evasione fiscale, 80 miliardi di costi burocratici e 100 miliardi di sprechi pubblici: ebbene provi pensare al solo 10% e a quanto si potrebbe fare per questo paese. Comunque all'imprenditore incazzato però dico anche che non deve di certo mollare, anzi che si incazzi pure però lui sa e deve sapere che in noi come Regione troverà sempre le porte aperte non solo per ascoltarlo ma anche per supportarlo e sostenerlo nel suo fare impresa, non solo oggi ma anche domani. Penso, ad esempio, al tema del passaggio generazionale, sicuramente molto sentito dalle nostre imprese, soprattutto dalle microimprese che rappresentano la maggioranza del tessuto economico del nostro Veneto. È chiaro che su questo fronte, proprio per guardare avanti come è giusto che

sia, la Regione deve evidentemente intervenire.” A proposito di Regione, dopo circa 7 mesi di attività della nuova giunta a guida Alberto Stefani che considerazioni si possono già fare? “Io penso che sia ancora presto per farle, se non rimanendo sul generico, in quanto è una giunta che ha dovuto impegnare i primi mesi principalmente sul Documento di Economia e Finanza Regionale, per cui di certo prima di trarre dei bilanci penso sia necessario darle i giusti tempi. Personalmente sono con-

vinto che farà sicuramente bene perché noto il giusto entusiasmo, oltre che naturalmente la preparazione dei singoli assessori”. Che differenze ci sono tra Luca Zaia e Alberto Stefani? “Sono due persone completamente diverse, dopo di che Zaia lo abbiamo ampiamente conosciuto in 15 anni di presidenza, contrariamente da Stefani ovviamente”. Diciamo che è una risposta molto dorotea..... “Bè non potrebbe essere diversa. Stefani ha senza dubbio la sua personalità e le sue capacità per fare



Roberto Marcato

appieno il Presidente, però io eviterei, anche se diventa forse naturale, fare paragoni”. Ritornando al nuovo ruolo di Presidente della Terza Commissione lo sente come suo? “È senza dubbio, come ho già detto, diverso da quello che avevo prima come Assessore, però devo dire che sono davvero molto soddisfatto. D'altro canto in commissione arrivano molti dei temi e dei dossier che avevano affrontato quand'ero a Palazzo Balbi, anche se le competenze delle Commissioni sono ancora più ampie dato che oltre alle politiche economiche e all'energia ci occupiamo anche delle politiche agricole e della montagna, di quella relative alla caccia e alla pesca. Insomma tutte le principali questioni che riguardano il mondo imprenditoriale e lo sviluppo economico nel suo insieme, per cui è senza dubbio una bella ed entusiasmante sfida che, per quanto mi riguarda, intende affrontarla con lo stesso stesso spirito di semplicità. Sono sempre stato abituato a stare tra la gente e le posso dire che tutti i quasi tutti i provvedimenti che come assessore ho portato in giunta sono sempre passati poi in Consiglio con l'unani-

mità o l'astensione da parte della opposizione. Questo perché sono sempre stati oggetto prima di lunghi confronti e di dialogo con le forze politiche, con le categorie e con tutti i soggetti interessati, e questo è un metodo che intendo portare anche all'interno della Commissione che presiedo, ben sapendo che non sempre sarà facile ma mi pare di poter dire che, a partire dal vice presidente (Alessandro Del Bianco, Pd-ndr), ho constatato che c'è molta voglia di fare da parte dei vari componenti, con concretezza soprattutto, e questo senza dubbio è positivo non solo per noi ma per i veneti”. Come commissione avete già iniziato ad affrontare il provvedimento uscito dalla giunta riguardante il commercio in Veneto: è in linea con quelle che erano le sue aspettative rispetto al disegno di legge che lei aveva già predisposto la scorsa legislatura? “Sicuramente sì e anzi devo che l'Assessore Massimo Bitonci ha fatto un ottimo lavoro e personalmente mi fa piacere che siano state riprese anche le linee guida del mio documento. Si tratta di una legge molto attesa per il comparto e conferma, sostanzialmente, il



Terza Commissione

percorso di sostegno alle imprese già intrapreso, dalla Regione, e si provvede ad un intervento di razionalizzazione normativa al fine di contribuire ad una maggiore competitività e sviluppo del sistema commerciale veneto in tutte le sue forme. Questo anche perché negli anni 2021-2023, si è assistito ad una contrazione dei consumi, legata in primis al contesto pandemico e successivamente al forte aumento dell'inflazione dovuto ai rincari energetici e all'avanzata dei colossi del commercio digitale che hanno inciso negativamente sullo sviluppo del settore del commercio, portando ad una riduzione progressiva che ha riguardato principalmente gli esercizi commerciali dei centri storici. Alla base della legge emanata ora dalla giunta e che è oggetto di esame della commissione vi sono esigenze che rispondono concretamente delle richieste del settore, con cui era già stato impostato per un tempo un profondo confronto, e che tendono da un lato andare incontro alle problematiche dei negozi di vicinato che sono davvero in forte difficoltà, soprattutto nei piccoli centri, e dall'altro di affrontare il tema delle me-

dia e grande distribuzione responsabilizzando maggiormente anche i Sindaci e dare forza in questo modo ai territori. "E sul fronte dell'energia, che è diventato peraltro un costo insostenibile, ma questo per situazioni che oggettivamente non dipendono dalla politica regionale ma dalle questioni internazionali, come intendete muovervi?" "Alla base c'è sicuramente il piano energetico regionale di cui la regione si è dotata con il mio assessorado nella passata legislatura e lì ci sono le linee sulle quali lavorare per i prossimi anni. Ricordo che eravamo partiti affrontando il tema energetico con un approccio razionale, non ideologico o ambientalista, cercando di capire che cosa serve davvero ai veneti per garantire uno sviluppo sostenibile che non penalizzi la crescita economica. Da questa visione è nato quindi il nostro Piano Energetico Regionale, un piano ambizioso e robusto che ha come nostro ridurre la dipendenza energetica del Veneto dal resto del mondo: oggi siamo al 50%, vogliamo arrivare al 34% entro il 2030. È una sfida impegnativa, ma rappresenta uno dei più

grandi risultati che dobbiamo raggiungere. D'altro canto ricordo che siamo in un paese in cui non c'è un Piano energetico nazionale e siamo sempre alla mercé dei grandi gruppi e delle grandi compagnie, il che è avvilente e lo dimostra ancor più l'efficacia di quella che potrebbe essere una vera politica federalista con l'attuazione di un federalismo energetico che andrebbe ad intervenire su quella che è una vera discrasia, con il Nord, dove c'è più attività imprenditoriale che paga di più rispetto al Sud". **Uno dei temi su cui lei ha sempre puntato è quello dell'innovazione partendo dal presupposto che per essere competitivi bisogna innovare. Su questo fronte come Assessore ha sempre spinto sulle RIR, le Reti Innovative Regionali, nate ormai poco più di dieci anni. Oggi cosa dire del sistema e quanto la Regione ci crede ancora?** "La Rete Innovativa Regionale è stato ed è un modello di sviluppo non solo innovativo ma rivoluzionario. Ricordo proprio che è stato definito dall'allora Rettore Magnifico dell'Università di Padova una rivoluzione copernicana. L'elemento di successo di questa



Marcato in commissione

visione industriale è dato dal fatto si mettono in condivisione l'Università, le imprese, le associazioni di categoria e la Regione che si mettono insieme per fare sistema e fare innovazione e ricerca. La Regione in questi ultimi anni ha drenato in questo nuovo modello di sviluppo economico risorse davvero importanti. Il tema del trasferimento tecnologico dall'Università alle imprese è uno degli elementi di forza per uno sviluppo sostenibile e competitivo nel mondo. E' un sistema su cui sicuramente la Regione farà ancora la sua parte e, per quanto mi riguarda, il mio impegno sarà proprio quello di far sì che si valorizzi sempre di più le Reti Innovative Regionali che sono lo stru-

mento attraverso il quale aggiornare e innovare processi e servizi all'interno del sistema produttivo del Veneto". **Legge Speciale per Venezia: che ci può dire?** "Dico che è semplicemente scandaloso che a una città come Venezia, con la sua laguna, il suo territorio e le sue peculiarità non venga riconosciuta la sua specificità con tutto quel che ne consegue. Basti pensare che è dal 2011 che non viene rifinanziata dallo Stato non considerando che il fragile sistema ambientale della laguna ha bisogno di interventi di tutela e attenzioni particolari, permettendo di realizzare tutte quelle azioni che possono garantire una effettiva tutela ambientale del fragilissimo ambiente

lagunare e di tutti coloro che vi abitano. E mi fermo qui perché questo è un altro argomento per il quale è necessario attuare quel federalismo che fino ad oggi è rimasto purtroppo solo una metafora". **Federalismo e autonomia, appunto.....** "Guardi preferisco non dire nulla considerando che io sono entrato in Lega nel 1992 quando Umberto Bossi parlava di federalismo e da allora, purtroppo, non si è fatto alcunché, per cui preferisco esprimermi nel momento vedrà realmente qualcosa di concreto, che si possa attuare davvero sin dal giorno dopo". **Nel 2027 si andrà a votare a Padova: la vedremo candidato per la poltrona di Sindaco a Palazzo Moroni?** "Io la mia disponibilità l'ho data e di certo non intendo tirarmi indietro. Forse qualcuno potrà non essere d'accordo ma io personalmente ci credo e per me sarebbe un onore amministrare Padova proprio per quanto ho detto in apertura della nostra chiacchierata ovvero a me piace lavorare sul territorio e per il territorio, piuttosto che cedere ad altre lusinghe, e stia pur certo che non mollerò". **E detto da lui.....**

Lucio Leonardelli

ACCEDI A FINANZIAMENTI PUBBLICI PER ENTI E IMPRESE

Un unico partner, dalla ricerca dei bandi all'utilizzo delle risorse.

Venetian Cluster

Da oltre 20 anni leader nella progettazione di bandi e finanziamenti

Venetian Cluster supporta enti pubblici, imprese e organizzazioni nella ricerca e nell'ottenimento di finanziamenti regionali, nazionali ed europei.

Individuiamo le opportunità più adatte, costruiamo progetti solidi e accompagniamo ogni iniziativa fino all'ottenimento, gestione e rendicontazione delle risorse.

Con oltre 170 progetti realizzati e più di 180 milioni di euro attivati, Venetian Cluster è il partner ideale per chi vuole accedere a finanziamenti pubblici in modo strutturato e consapevole.

dalla storia e cultura veneta...

I nostri servizi



Bricola

ricerca mirata di finanziamenti



Scomensera

valutazione opportunità per i tuoi progetti



Fondaco

scrittura del progetto e richieste di finanziamenti



Campiel

sviluppo efficace ed economicamente sostenibile del progetto approvato



Loggia

specifico per dare vita e sostenibilità economica ad edifici storici



Camerlengo

gestione e rendicontazione efficace

Venetian Cluster
Via Roma, 291,
30038 Spinea VE
mob. 347.1219533
www.venetiancluster.eu
segreteria@venetiancluster.eu



VENETIAN
CLUSTER

www.venetiancluster.eu | in f @



Hormuz, il Nordest sotto pressione: come la crisi colpisce Veneto e Friuli Venezia Giulia



Stretto di Hormuz



Interporto Portogruaro

Una grande vulnerabilità può derivare anche da una grande capacità di gestire flussi di merci, persone, dati: è il paradosso che sta conoscendo in questi mesi di guerra il Nordest, con una naturale preminenza per Veneto e Friuli Venezia Giulia. Due le crisi: scontro Russia Ucraina, o più correttamente del Mar Nero, blocco dello Stretto di Hormuz, provocato dall'attacco voluto da Donald Trump contro l'Iran. Se c'era bisogno di comprendere cosa significa in concreto e, a livello locale, una dinamica geopolitica, eccoci serviti. Per Veneto e Friuli Venezia Giulia è un fattore che sta alterando costi energetici, tempi di approvvigionamento, affidabilità dei traffici e competitività industriale. Il Nordest, infatti, concentra una parte decisiva della piattaforma logistica italiana: da un lato il sistema portuale ed energetico di Trieste e Monfalcone, dall'altro la rete integrata di Venezia, Chioggia, Verona, Padova, Rovigo, Portogruaro e degli aeroporti del Polo

del Nord Est. Per il Friuli Venezia Giulia logistica significa un sistema che movimentava oltre 15 miliardi tra import ed export, grazie ad oltre 2.200 imprese della filiera logistica, 4.103 più strettamente legate alla cosiddetta Blue Economy, 3 porti, 5 interporti, 1 aeroporto, 466 km di ferrovia, 3.800 km di strade, interconnesse in ambito TEN-T al resto dell'Europa (Centrale ed Orientale). Per il Veneto basta ricordare che i porti di Venezia e Chioggia hanno superato i 25 milioni di tonnellate di merci nel 2024 e sono cresciuti anche nel 2025; i quattro interporti di Verona, Padova, Rovigo e Portogruaro gestiscono ogni anno quasi 24.000 treni e oltre 1 milione di TEU; gli aeroporti di Venezia, Verona e Treviso aggiungono una componente aerea importante per il cargo e per i collegamenti internazionali. Per il Nordest, la crisi di Hormuz significa una duplice criticità: il costo dell'energia e quindi del trasporto su gomma, su rotaia e via nave. Conseguenze ulteriori: si allun-

gano i tempi di percorrenza delle merci provenienti dall'Asia e dal Golfo, aumentando l'incertezza per i distretti industriali che lavorano su catene di fornitura estese. Le regioni più infrastrutturate, come Veneto e Friuli Venezia Giulia, diventano quindi anche le più esposte agli shock sistemici, perché la loro efficienza dipende dalla regolarità dei flussi internazionali.

Trieste resta una piattaforma strategica per il petrolio, grazie al terminal SIOT e ai collegamenti verso l'Europa centrale, ma è anche un porto gateway sempre più rilevante per container, ro-ro e traffici ferroviari. Nel 2025 lo scalo triestino ha mantenuto circa 60 milioni di tonnellate complessive, con rinfuse liquide in crescita e flussi di hinterland stabili, mentre Monfal-

cone ha rafforzato il proprio ruolo nelle rinfuse solide. In uno scenario di tensione prolungata, però, Trieste sconta due fragilità: la dipendenza dai mercati energetici e orientali e la necessità di far viaggiare le merci su corridoi ferroviari già sottoposti a lavori e criticità, in particolare sull'asse di Tarvisio. Se i flussi marittimi diventano più irregolari e costosi, l'intero vantaggio competitivo dello scalo rischia di ridursi, soprattutto nei settori in cui conta la regolarità del collegamento con l'Europa centro-orientale. Non è tutto. Un aumento del prezzo dei carburanti e dei noli colpisce la siderurgia, la meccanica, la cantieristica, l'agroalimentare e tutte le imprese esportatrici che usano Trieste come porta verso i mercati internazionali. Se il porto resta efficiente ma l'ultimo miglio ferroviario o autostradale si congestiona, l'effetto della crisi si amplifica. Per questo il Friuli Venezia Giulia ha bisogno non solo di difendere il ruolo di Trieste come hub energetico e intermodale, ma di rafforzare la tenuta dell'intera catena logistica regionale, dai terminal ai valichi, fino ai

collegamenti con Austria, Germania e Balcani. Per il Veneto l'impatto della crisi di Hormuz si manifesta in tre modi. Il primo è il rincaro dei trasporti: autotrasporto, spedizioni containerizzate e cargo aereo assorbono immediatamente la crescita del gasolio, quindi dei rifornimenti per navi e aerei che partono dagli scali veneti. Quindi l'irregolarità dei flussi marittimi: se le rotte Asia-Europa si allungano e i servizi diventano meno prevedibili, Venezia e Chioggia devono gestire arrivi meno regolari, con effetti su programmazione portuale, stoccaggio e distribuzione. Gli impatti negativi si trasmettono a tutta la filiera e raggiungono, anche a seguito di perverse reazioni alla previsioni non sempre fondate delle oscillazioni di prezzi, anche la distribuzione al consumatore finale. In un sistema così integrato, anche un ritardo di pochi giorni può trasformarsi in costi finanziari, scorte più alte e margini più bassi. Nel Nordest, le crisi internazionali si confermano, indipendentemente dalle loro origini, cause e localizzazioni geopolitiche, un moltiplicatore di eventuali fragilità, dalla maggiore



Porto di Trieste

incertezza contrattuale all'aumento dei costi di produzione. Infine la distribuzione commerciale e la logistica urbana vedono crescere il costo dell'ultimo miglio. **In Friuli Venezia Giulia questo significa maggiore pressione sui collegamenti di Trieste e Monfalcone con l'hinterland europeo; in Veneto significa stress aggiuntivo su una rete densissima di porti, interporti, autostrade, ferrovie e aeroporti che funziona bene solo se il sistema internazionale resta prevedibile. Il rischio?** Perdita di competitività seppur progressiva: meno puntualità, più capitale immobilizzato in ma-



Aeroporto-Marco-Polo_VE

gazzino, più difficoltà per le piccole e medie imprese nel difendere clienti e mer-

cati. Le risposte, non solo alla congiuntura attuale, ma piuttosto ad una chiara

visione dell'evoluzione geostrategica ed economica del Nordest, non possono prescindere da questi interventi di base: accelerare i lavori sui corridoi ferroviari strategici, **ridurre i colli di bottiglia verso Tarvisio, Brennero e gli interporti veneti, e garantire continuità agli escavi e all'accessibilità portuale di Venezia, Chioggia e Trieste.**

Un'organica politica energetica e fiscale: misure temporanee per contenere il peso del carburante sull'autotrasporto e per sostenere le imprese

più esposte ai rincari logistici. **Ma soprattutto sul piano infrastrutturale occorre una visione lunga, organica e sistemica per le due regioni. Veneto e Friuli Venezia Giulia devono usare fino in fondo la loro vocazione intermodale, spostando più merci possibili dalla gomma alla ferrovia e coordinando meglio porti, retroporti, interporti e aeroporti.**

Ciò va affiancato con misure condivise tra amministrazioni regionali ed associazioni di categoria per costruire politiche che

facilitano, dando strumenti e risorse alle imprese, perché queste possano diversificare fornitori, rotte e mercati, aumentare la visibilità sui flussi con strumenti digitali e costruire scorte selettive per i materiali più critici. **Forse è giunto il momento, anche in considerazione del confronto oramai diretto tra Nordest italiano e territori di diversi Stati europei di riflettere seriamente sulla messa a punto di una regia istituzionale stabile del Nordest per la Logistica, capace di trattare la crisi non come emergenza episodica ma come nuova condizione strutturale del commercio globale.** Se riusciranno a trasformare la loro complessità infrastrutturale in capacità di adattamento, Veneto e Friuli Venezia Giulia potranno non solo assorbire il colpo di Hormuz, ma rafforzare il proprio ruolo di porta italiana verso l'Europa, e trovare una formula per affrontare le prossime crisi internazionali, con gli opportuni strumenti. Ne va del patrimonio economico e del lavoro del Nordest.

Francesco Antonich



Porto di Venezia

a cura di **NINO ORLANDI**

CRONACHE RISERVATE

Modena, Parma e.....

Non parliamo della tentata strage di Modena, di quel giovane "italiano di seconda generazione" a cui, nemmeno due ore dopo, stampa, social e tv avevano già concesso - non dico senza una perizia, ma senza nemmeno sapere chi fosse - le attenuanti, se non l'esimente, dell'infermità mentale. E non commentiamo nemmeno il fatto che soltanto un giorno dopo il sindaco "indipendente di sinistra" di quella città già aveva organizzato una manifestazione "contro l'odio". Sentimento di cui non veniva accusato il giovane di origini marocchine, ma chi aveva subito, o era rimasto turbato, spaventato, sconvolto da ciò che era accaduto. Non ne parliamo perché, mio avviso, il fatto violento e barbaro e l'ipocrita tentativo, poi, di ribaltare la frittata

da parte di chi l'immigrazione auspica, in parte ci conta per tornare al potere, rappresentano la punta dell'iceberg. Quale iceberg? Avete presente quei professori aggrediti, minacciati e picchiati a Parma da un gruppo di studenti pure loro "italiani di seconda generazione", vulgo "maranza"? A uno dei professori è stata rivolta la frase "HYPERLINK" <https://www.tecnicadellascuola.it/studenti-maranza-accercchiano-e-picchiano-docente-al-parco-tra-le-risate-ti-faccio-saltare-la-testa-il-video-e-virale> "ti faccio saltare la testa", l'altro è stato preso a cinghiate, per aver rimproverato uno della banda di aver calciato una lattina contro una macchina in sosta. I gesti eroici sono poi stati anche diffusi via social

dagli impavidi ragazzi. Ebbene, quei professori aggrediti, minacciati e picchiati non sporgeranno denuncia contro i loro aggressori. Perché? Forse perché il provveditore



di Parma Andrea Grossi ha detto che si tratta di "un fatto grave ma non è giusto enfatizzarlo più di tanto dal punto di vista degli aspetti fisici, non abbiamo notizie di ferite". Il tutto condito dalla frase in perfetto progress-dem-

cattolichese-pol-corr, che la scuola, per lui, opera su "un piano che è quello educativo a cui deve cercare sempre di ricondurre la questione perché non è compito della scuola assegnare sanzioni. Il compito principale è dare strumenti per interpretare il proprio comportamento

ché sia morta morta dove ha potuto governare, che viene prima della ragione, del buon senso e del senso del proprio ruolo sociale. Viene prima della dignità della scuola e dell'incolumità fisica dei docenti. Una contusione, una minaccia, qualche cinghiata, un po' di sangue, valgono la pena di essere taciuti, o sottovalutati, pur di non dover ammettere di non aver capito nulla. Insomma, se la realtà non si adatta all'ideologia, ai dogmi, alla "linea", è la realtà che va negata. Ammettere un fallimento morale, confessare di aver praticato, o subito la menzogna, rappresenterebbe un gesto di liberazione, di cui certuni non sono capaci. Insomma, non sporge denuncia, nascondendo anche a se stessi la verità su quegli "italiani di seconda generazione" che non hanno nessuna voglia di accettare le nostre regole, gli serve a non evi-



denziare l'essenza fallace di certe loro affermazioni. E conferma che aderire acriticamente a certi dogmi, anche quando la realtà ne dimostri la falsità, è una forma di disturbo mentale simile a quello degli inquisitori di qualunque fede. Disturbo che abbiamo riscontrato in chi continuò a venerare Marx, Lenin, Stalin e Breznev anche dopo la caduta del Muro di Berlino. E che è ancora molto diffuso, ahimé, proprio tra quei docenti che dovrebbero insegnare agli allievi, prima ancora della Storia, della Filosofia, del Latino e della Matematica, l'uso della ragione, del senso critico. Cioè la Cultura, quella vera.

Logistica e Infrastrutture: dove sta andando il settore?

Marco Dall'Acqua, Vicepresidente di Confapi Venezia e Presidente di Confapi Portogruaro, delinea il quadro complessivo del sistema che gravita nell'orbita metropolitana: "La sfida più grande sarà consolidare il ruolo di piattaforma logistica internazionale, garantendo un equilibrio tra crescita economica, sostenibilità ambientale e compatibilità con un territorio unico al mondo".

Il territorio veneziano, da qui ai prossimi anni, giocherà un ruolo fondamentale sul fronte logistico e infrastrutturale. Ne abbiamo discusso con Marco Dall'Acqua, Vicepresidente di Confapi Venezia e Presidente di Confapi Portogruaro. Quest'area d'Italia, infatti, è uno snodo strategico sul panorama nazionale ed europeo.

Presidente Dall'Acqua, partiamo dal porto di Venezia? Qual è il suo ruolo?

"La rete infrastrutturale ruota attorno al porto di Venezia e alla piattaforma di Porto Marghera. Situato al vertice dell'Adriatico, rappresenta un nodo centrale dei corridoi europei Baltico-Adriatico e Mediterraneo, inserendosi nella rete TEN-T come punto di connessione tra traffici marittimi, ferroviari e stradali. Cuore operativo del sistema è Porto Marghera, dove si concentrano le attività industriali e logistiche, supportate da una rete capillare di infrastrutture: oltre 40 chilometri di collegamenti stradali e più di 135 chilometri di binari ferroviari interni garantiscono



Giovani all'Interporto di Portogruaro

l'intermodalità delle merci. A questo si affianca l'Interporto di Venezia, piattaforma strategica collegata direttamente alla rete ferroviaria nazionale e agli snodi autostradali principali.

Che termometro avete della situazione? "I dati più recenti indicano segnali di crescita moderata ma costante. Nel primo trimestre del 2026 il porto ha movimentato quasi 6 milioni di tonnellate di merci, con un incremento dell'1,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, trainato soprattutto dal traffico container. Un risulta-

to importante."

In un momento non certo facile... "Concordo. Il contesto globale ancora segnato da instabilità geopolitiche e trasformazioni delle catene di approvvigionamento."

Quali le difficoltà dal suo punto di vista? "La conformazione lagunare impone limiti strutturali alla navigazione e alla movimentazione delle grandi navi, mentre le esigenze di tutela ambientale e di sostenibilità richiedono continui investimenti in innovazione e riconversione industriale."

Il Veneto Orientale che

partita gioca? "Certamente di assoluto rilievo. Basti pensare all'Interporto di Portogruaro, polo intermodale attraverso il quale passano le merci da e per l'Europa. Una struttura che sarà interessata, nel breve periodo, da un importante intervento di ampliamento con ulteriori 900 metri di binari per favorire nuovi arrivi e oltre 120 mila metri quadrati di area da destinare a uffici e non solo. Le ricadute saranno importanti anche sul fronte occupazionale."

Come Confapi Venezia, nel settore logistica, come vi state muovendo? "La nostra Associazione di Rappresentanza ha promosso, in collaborazione con l'ITS Marco Polo di Venezia, il corso ITS Logistic Manager di Portogruaro con sede al "Luzzatto". Il percorso intende sviluppare tecnici con competenze professionali spendibili all'interno di imprese che producono e che domandano/consumano logistica, ma in grado di operare anche dal lato dell'offerta presso operatori logistici."



Marco Dall'Acqua

re interessate? "Le imprese coinvolte a questo tipo di figura sono quelle del settore manifatturiero e quelle che erogano servizi logistici quali aziende di autotrasporto, di spedizione, di magazzinaggio. Il corso è costituito da circa 2000 ore delle quali 1200 sono dedicate a teoria, esercitazioni, attività di laboratorio e visite tecniche, mentre 800 ore sono destinate ai tirocini presso imprese del settore."

Come stanno andando le iscrizioni? "Molto bene, siamo a quasi una ventina di addetti in previsione del biennio 2026-2028. Le richieste sono arrivate dai comuni del Veneto Orientale, ma anche dal Friuli Occidentale. Gli alunni e le alunne risiedono a San Stino di Livenza, San Michele al Tagliamento, Ceggia, Portogruaro, Pramaggiore, Concordia Sagittaria, Caorle, Cinto Caomaggiore, Azzano Decimo, Cordovado e Sesto al Reghena."

L'esperienza in corso come sta andando? "Molto soddisfacenti. Oltre alle lezioni in aula, ci sono state importanti visite aziendali:

Interporto di Portogruaro, Catel di Noventa di Piave, Maschio Gaspardo a Morsano al Tagliamento, Purina di Portogruaro, Zignago Vetri di Portogruaro, Piattaforma Logistica Lidl Sesto al Reghena. Fondamentali anche gli orientamenti eseguiti a Portogruaro presso gli istituti "Luzzatto", "Marco Belli", "Da Vinci", liceo "XXV Aprile" e Ipsia "D'Alessi". Vogliamo proseguire in questa direzione."

In conclusione, qual è la sfida del comparto Veneziano per il futuro? "Direi duplice. Da un lato consolidare il proprio ruolo di piattaforma logistica internazionale, dall'altro garantire un equilibrio tra crescita economica, sostenibilità ambientale e compatibilità con un territorio unico al mondo. In questo equilibrio si gioca il futuro di uno dei sistemi infrastrutturali più complessi e strategici d'Italia. Per quanto di nostra competenza, Confapi Venezia è pronta a fare la propria parte, soprattutto sul fronte della formazione e il dialogo con istituti scolastici e istituzioni."

Michele Cescon

a cura di ALFREDO SILVESTRINI

"L'ORA X"

La riforma perduta

Ops! Ci siamo forse persi la più grande riforma finanziaria degli ultimi decenni? Ora ve la racconto... Il passaggio dal LIBOR (London Interbank Offered Rate) al SOFR (Secured Overnight Financing Rate) che ha avuto termine nel giugno 2023, è stata una vera e propria rivoluzione, almeno per quanto riguarda le transazioni in dollari USA (ovviamente preponderanti nel mondo)

strutturata ed ideata al fine di eliminare i limiti strutturali e i difetti di manipolazione che affliggevano il vecchio sistema. Per chi non se ne fosse accorto, ecco cosa è successo e perché:

- Da stime a transazioni reali: Il LIBOR si basava sulle "stime" fornite da un gruppo di banche riguardo ai tassi a cui si prestavano denaro. Il SOFR, invece, è un tasso calcolato dalla Federal Reserve di New York



basato su transazioni reali e documentate nel mercato dei pronti contro termine (repo) garantiti da titoli di stato americani.

- Prevenzione di scandali: La dipendenza del LIBOR dalle dichiarazioni delle banche ha causato il

più grande scandalo finanziario della storia (2005-2011), con istituti di credito di standing mondiale che manipolavano i tassi a proprio vantaggio. Il SOFR, basato sui dati di mercato, è quasi impossibile da manipolare.

- Addio ai tassi futuri (Forward-Looking): Il LIBOR era un tasso "forward", ovvero calcolato in anticipo (es. tasso a 3 mesi noto all'inizio del periodo). Il SOFR è un tasso "overnight" (giornaliero); per utilizzarlo in contratti come mutui o prestiti, i mercati applicano una formula di calcolo che calcola la media ponderata nel tempo o il SOFR composto.

In conclusione: SOFR rappresenta la prossima generazione di benchmark sui tassi di interesse, essendo un mezzo trasparente, ba-

sato su transazioni vere e sicuro. Man mano che il mondo finanziario dipenderà sempre più da metriche affidabili e basate sui dati, SOFR si consoliderà nel ruolo di pilastro dei mercati dei tassi di interesse.

Secondo voi chi si sta giovando di questa rivoluzione?



Porto Marghera e le Terre Rare

Uno dei maggiori poli industriali europei di un tempo è ormai ridotto alle sue dimensioni minime ma, più ancora, vede ridotte al lumicino le prospettive di ripresa quando non di sopravvivenza.

Questo è infatti attualmente lo scenario dell'area industriale di Marghera, il cui ridimensionamento si è aggravato per le attuali incertezze del porto di Venezia, derivate da un impasto di

zati da attività di ricerca e dall'insediamento di attività che, allo stesso tempo, possono trarre vantaggi dalla localizzazione del sito e dalle capacità produttive dell'area.

Questione complessa che si trascina da decenni ma è necessario uscire dalle produzioni classiche per intraprendere nuove produzioni, con un maggior livello di compatibilità ambientale e più digeribili po-

zione del polo veneziano, mediante un confronto dell'assessore regionale allo Sviluppo economico Massimo Bitonci con i rappresentanti del gruppo ENI, Versalis, Enilive, ENI Rewind, oltre alle parti sindacali Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil.

La necessità di investimenti consistenti basati su piani di rilancio concreto ed innovativo è stata ribadita da Bitonci - che ha ricordato

di mera logistica o di "par-cheggio".

Su questo punto ho chiarito che, come Regione, l'azione per attrarre gli investimenti nell'area punta ad attività industriali ad alto valore aggiunto, un obiettivo che abbiamo condiviso anche con il gruppo ENI.

L'intesa tra investitori privati, Autorità portuale e regione può realizzare quella massa critica necessaria ad imprimere la sufficiente velocità di avvio dell'iniziativa; nei prossimi giorni - conclude Bitonci - riceveremo da ENI il dettaglio della progettualità del Gruppo nell'area e il cronoprogramma aggiornato, un documento che condivideremo con le Parti sindacali. Abbiamo convenuto che il tavolo si riaprirà nel mese di settembre per valutare risultati e avanzamenti.

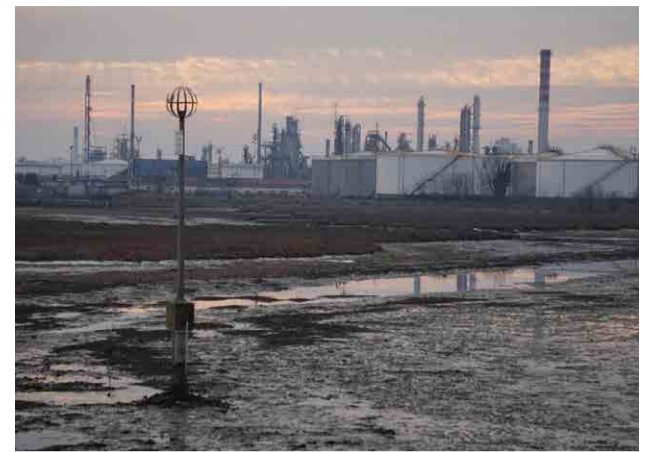
una straordinaria opportunità per il Veneto e per l'intero sistema produttivo italiano, secondo quanto dichiarato da Bitonci.

Non si tratta soltanto di realizzare un grande polo logistico e di stoccaggio, ma di costruire attorno a Marghera una vera filiera industriale avanzata capace di attrarre investimenti produttivi, ricerca, innovazione tecnologica e nuove imprese ad alto valore aggiunto, che può far intravedere un possibile ruolo strategico di Porto Marghera quale hub del Nord Italia per le terre rare e le materie prime critiche.

Le materie prime critiche sono oggi un asset fondamentale per il futuro industriale europeo, parliamo di componenti indispensabili per l'elettronica avanzata, i semiconduttori, i data center, le batterie, le tecnologie energetiche innovative, l'automotive, l'aerospazio e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Senza una filiera sicura e competitiva di approvvigionamento, l'Europa rischia di perdere autonomia strategica e capacità produttiva nei settori più innovativi

Nel momento del rilancio dell'azione economica ed industriale europea, risulta strategico formulare nuovi percorsi di accaparramento energetico e degli elementi strategici per l'economia, in primis delle terre rare.

Condividendo un'opinione diffusa tra gli esperti,



Porto Marghera

l'assessore alle politiche produttive del Veneto ha evidenziato che Porto Marghera possiede caratteristiche uniche per candidarsi a questo ruolo: in particolare la posizione logistica strategica, il sistema portuale integrato, i collegamenti ferroviari verso il Nord Europa e la presenza di aree industriali riconvertibili che rendono Marghera un sito ideale non solo per la movimentazione delle materie prime, ma anche per l'insediamento di impianti di trasformazione, lavorazione e recupero industriale

In questa ottica la gestione delle terre rare può costituire il primo tassello di un più ampio percorso di riqualificazione produttiva che ponga il Veneto a capofila di una nuova dimensione industriale italiana; il Veneto perciò può diventare un punto di riferimento europeo per le nuove catene del valore legate alla transizione tecnologica ed energetica. L'obiettivo deve essere quello di creare occupazione qualificata, attrarre investimenti internazionali e favorire la nascita di un ecosistema industriale capace di mettere insieme università, centri di ricerca, imprese innovative e grandi player industriali.

In questi campi sono stati attivati i progetti veneti sulle materie prime critiche trasmessi dal Governo alla Commissione europea nell'ambito del *Critical Raw Materials Act*: Alkeemia PureGraph e 9-Tech di Marghera, entrambi inseriti tra i sette progetti italiani candidati al riconoscimento strategico europeo.

Il progetto di Alkeemia realizzerà la purificazione della grafite per applicazioni nelle batterie e nelle tecnologie avanzate, elemento strategico per rafforzare la filiera europea e ridurre la dipendenza da forniture extra Ue.

Quello di 9-Tech riguarda il riciclo avanzato, con

l'obiettivo di recuperare materie prime ad alto valore aggiunto, in particolare pannelli solari.

Il Veneto entra in una partita industriale decisiva per il futuro dell'automotive, dell'energia e dell'economia europea - afferma l'assessore regionale allo Sviluppo economico Massimo Bitonci - A Porto Marghera si lavora su competenze, impianti e tecnologie già presenti, con l'obiettivo di portare valore aggiunto in una supply chain oggi cruciale

La nuova dimensione produttiva risulta inestricabilmente connessa con una maggiore sicurezza economica europea che consenta di garantire l'accesso alle materie prime critiche rafforzando la competitività del nostro sistema produttivo e sostenendo la crescita dei comparti industriali più avanzati.

È una sfida che riguarda direttamente il futuro dell'innovazione, della digitalizzazione e della sovranità tecnologica europea

Nel momento del rilancio dell'azione economica ed industriale europea, risulta strategico formulare nuovi percorsi di accaparramento energetico e degli elementi strategici per l'economia, in primis delle terre rare; come Regione del Veneto continueremo a sostenere tutte le iniziative che puntano a valorizzare Porto Marghera come piattaforma industriale moderna, sostenibile e competitiva a livello internazionale", conclude Bitonci.

Riconoscere che elevare il livello di ambizione è l'unico modo per rilanciare un'Europa indipendente e che l'indipendenza è indispensabile per la nostra sicurezza e prosperità, ha recentemente dichiarato Ursula Von Der Layen; il percorso intrapreso dalla Regione risultando in sintonia con questo proposito avvicina il Veneto all'Europa.

Riccardo Sommariva



Massimo Bitonci durante il confronto con la commissione Ue alla quale è stato presentato il progetto sulle terre rare

scelte mancate e di errori ed aggravato da uno scenario politico internazionale allarmante.

Il collegamento strettissimo tra attività portuali ed industriali-produttive è stata una delle costanti della realtà veneziana, che vedeva una stretta integrazione tra queste due componenti perdurata fino all'affermarsi della globalizzazione che, con il suo portato di delocalizzazioni produttive nelle produzioni chimiche e nelle lavorazioni industriali di base e di profondo mutamento nella tipologia e nella logistica del trasporto navale, il sistema è stato messo in crisi.

La chimica e la produzione industriale pesante non hanno più alcun rilievo produttivo in quanto vengono realizzate altrove a coristi minori, con la conseguente diminuzione dei livelli occupazionali e l'inutilizzo di vaste aree e qui si pone un grande problema, quello di definire un nuovo campo di sviluppo delle attività economiche dell'area industriale di Marghera.

Ciò richiede uno sforzo di fantasia, la capacità di fare un balzo in avanti verso nuovi percorsi caratteriz-

liticamente, anche in regione dell'impatto di qualsiasi lavorazione sull'ambiente lagunare, uno dei più più delicati e difficili da gestire in bilico, com'è, tra massimo livello di conservazione e attività produttive.

Imperante è la necessità di evitare di ridurre porto Marghera ad un'area di deposito o di mero utilizzo logistico delle sue straordinarie risorse.

Da anni si discute di come rilanciare il Polo industriale e ciò si può fare a partire dalle attività che sono presenti, delle imprese attive e dalle strutture di servizio attuali. Per questo devono essere previste produzioni green come il biofuel, il combustibili per auto trazione di origine vegetale con scarso impatto ambientale, oppure quelle relative alla produzione di idrogeno liquido per auto trazione, della lavorazione delle plastiche o della conservazione corretta e virtuosa delle terre rare.

Eni con i suoi vari impianti e Versalis sono i due maggiori gruppi industriali presenti a porto Marghera. Un recente incontro in Regione ha affrontato gli scenari di possibile evolu-

come il Gruppo ENI abbia un plafond di investimento per 900 milioni di euro dal 2022 al 2028 nell'area veneziana - in particolare nella bioraffineria Enilive, che la qualificano come impianto all'avanguardia in Italia e secondo in Europa per capacità produttiva di biofuel.

La creazione di una stazione di distribuzione dell'idrogeno per autotrazione e uno stabilimento per il riciclo meccanico delle plastiche, per mezzo di un impianto con 4 linee produttive entro la fine del mese, che poi verranno ulteriormente ampliate, rappresentano altri due elementi di importante novità per porto Marghera.

Il confronto si è sviluppato in merito alle aree da rein-industrializzare. Parliamo di una superficie particolarmente estesa e di lotti già messi a disposizione da ENI in un accordo con l'Autorità Portuale per l'insediamento di nuove attività, ricorda l'assessore Bitonci, rimarcando come su questo tema abbiamo registrato la preoccupazione sindacale che il futuro industriale di Porto Marghera non la declassasse a una funzione

Auguri al Messaggero Veneto

Abbiamo voluto dedicare queste due pagine agli 80 anni del Messaggero Veneto, quotidiano che se è vero che è patrimonio della comunità friulana è altrettanto vero che fa parte della storia del NordEst ed è stato un baluardo di democrazia e di libertà, raccontando le voci, le storie, i protagonisti delle nostre terre. Un ringraziamento al direttore Paolo Possamai per il suo editoriale e alla collega Luana de Francisco, capo servizio della cronaca di Udine, per il suo prezioso contributo che ha inquadrato molto bene cosa ha rappresenta e cosa rappresenta oggi il Messaggero Veneto, guardando sempre al domani. Agli amici del Messaggero Veneto, al Gruppo Nem e a tutti i lettori, noi compresi, i nostri migliori auguri per questo importante traguardo e per tutti i futuri traguardi che verranno (LL)

Il Messaggero Veneto e i suoi 80 anni come infrastruttura di libertà



Paolo Possamai

Ma a cosa serve un giornale? E a cosa serve, nello specifico, e qual è il servizio reso dal Messaggero Veneto nei suoi 80 anni di cammino? Credo siano domande serie e proveremo allora a proporre qualche riflessione onesta. L'anniversario è un pretesto utile a soffermarsi, in una stagione storica in cui fermarsi è tabù, a valutare la strada compiuta, a dare un senso ai passi che compongono l'itinerario e danno senso alla memoria. Un momento buono anche per sollevare lo sguardo e tenere conto dell'orizzonte. Il 25 luglio 1943 sulla prima pagina del Corriere della Sera stava stampato: «è difficile fare da noi stessi un giornale quando per vent'anni ce lo siamo visti dettare da un Ministero». Ci accorgiamo dell'importanza dell'acqua quando abbiamo sete. Nei 20 anni precedenti alla caduta del regime fascista era mancata l'acqua. Il Messaggero Veneto il 24 maggio 1946 è arrivato appunto come una delle condotte dell'acquedotto, immediatamente al termine della seconda guerra mondiale, all'avvio della rinascita italiana che - a partire dalle macerie e da una immensa tragedia - ha visto anche la fondazione di una gran quantità di

quotidiani e settimanali e (allora) nuovi media. **Strumenti di democrazia. Infrastrutture sociali.** Nei primissimi anni del dopoguerra, nascono i quotidiani di partito L'Unità, L'Avanti!, Il Popolo, i settimanali Oggi, L'Europeo, Epoca, l'Agenzia Nazionale Stampa Associata (ANSA), la Confindustria acquista i due quotidiani economici Il Sole e il 24 Ore, esce La Notte, nel 1952 con il marchio Rai cominciano le trasmissioni sperimentali del Telegiornale e delle telecronache in diretta. Alla stessa generazione appartengono anche vari quotidiani locali, come il Giornale di Brescia o il Giornale di Vicenza. In questo solco rientra il Messaggero Veneto, come uno dei pilastri su cui si impalca la ricostruzione dell'Italia. Uno dei luoghi in cui la società riprende a frequentarsi, a setacciare idee e protagonisti pubblici, a progettare futuro. Allo stesso modo, le origini dell'Italia unita sono state accompagnate dal sorgere di testate come il Secolo (1866), La Stampa (1867), il Corriere della sera (1876), il Messaggero di Roma (1878), il Mattino di Napoli (1892). Il Messaggero Veneto è espressione della tempeste che conduce nell'aprile 1947 all'approvazione in via definitiva dell'articolo 21 della Costituzione italiana in materia di libertà di stampa, Costituzione che entra in vigore il 1° gennaio 1948. Meglio tenere a mente quei passi, quei primi passi indispensabili per avviare il cammino dell'Italia e del Friuli dopo una guerra devastante e tale da ridurre il miseria la nazione. Senza quei primi

passi e senza l'apporto del Messaggero giorno per giorno forse che le vicende dell'autonomia regionale avrebbero avuto lo stesso grado di coesione e di successo? **Forse che il Messaggero non è stato fondamentale strumento nel processo di riscatto del Friuli dagli effetti sconvolgenti del terremoto del 1976?** Forse che le battaglie per lo sviluppo - dalle infrastrutture all'università di Udine, alle grandi crisi industriali - non hanno avuto nel Messaggero un luogo di incontro e di confronto, di catalizzazione e di messa a fattor comune? **Forse che, per venire ai giorni nostri e dunque discutere del presente al presente, l'interrogativo posto dalla crisi Electrolux alla tenuta dell'economia del Friuli e dell'Italia non è fra i temi che più sistematicamente il Messaggero affronta?** Di sicuro, con la fallibilità implicita in qualsiasi impresa umana, ci siamo proposti lungo 80 anni di essere parte e specchio della comunità friulana, mirando a dar voce al suo associazionismo culturale, all'articolazione istituzionale, alle categorie economiche, al volontariato sociale, ai protagonisti e a coloro che si candidavano a assumere pubbliche responsabilità. Sempre in una logica di pubblico generale interesse. In fondo a queste note, dunque, una considerazione finale e anzi essenziale: **al centro dell'anniversario non sta il giornale in se stesso, piuttosto è la comunità friulana, come rappresentata sulle pagine del Messaggero in una parabola di 80 anni e proiettata al futuro.**

Paolo Possamai
Direttore Quotidiani Nem

Una storia di servizio per le comunità

Campeggia all'ingresso del parcheggio della redazione, al civico 290 di viale Palmanova, grande e magnetica: **l'insegna del Messaggero Veneto non passa inosservata a chi percorre lo stradone alberato che conduce a Udine, quasi a riassumere a lettere cubitali il senso di appartenenza e l'identità stessa del territorio di cui, da ottant'anni esatti, racconta e custodisce le cronache e, con esse, il cuore e l'anima della sua comunità.** Un baluardo. Presidio di democrazia, come lo è la stampa libera e plurale. **E fonte d'orgoglio, come quella che mi investì il giorno in cui per la prima volta guardai a quel nome, il nostro media brand, con un contratto a tempo indeterminato in tasca, dopo una collaborazione cominciata quando ancora frequentavo il liceo.**

Il tempo, con tutto quel che ci è passato in mezzo, non ha scalfito affatto **l'idea romantica** di chi, spegnendo il computer la sera tardi e sfogliando il giornale il mattino dopo, cartaceo o digitale che sia, conosce bene l'impegno, la passione e la fatic

ca di cui è figlio. **Cambia l'approccio all'informazione, cambiano i direttori** - dall'epica gestione di **Vittorino Meloni**, per quasi 27 primavere al timone, a quelle non meno pregnanti di **Sergio Gervasutti**, **Sergio Baraldi**, **Andrea Filippi**, **Omar Monestier**, **Tommaso Cerno**, **Paolo Mosanghini**, **Luca Ubaldeschi** e, ora, **Paolo Possamai** -, cambiano il formato - dal lenzuolo al tabloid - e le formazioni in campo - chi se li ricorda più i correttori di bozza? - ma la professione, con la sua mission, resta: testimone, voce e interprete di un presente che diventerà storia. **Una storia che il Messaggero Veneto, in Friuli Venezia Giulia e non solo, in alcune delle tappe cruciali dell'evoluzione editoriale, ha scritto a propria volta.** Pioniere, nell'avveniristica sede progettata dall'architetto **Gino Valle** e inaugurata dall'allora presidente del Consiglio dei ministri **Aldo Moro**, nella stampa a freddo, innanzitutto, con l'introduzione della rotativa offset - la prima in Europa a eliminare i fumi del piombo e

mettere il camice bianco indosso ai tipografi -, e a seguire nel passaggio alla stampa a colori, quando l'editore **Lino Zanussi** seppe immaginare quel che altri non avevano ancora osato, e, infine, nell'introduzione dei videotermini in redazione e in tipografia, di nuovo in anticipo su tutti. **Così in appena un decennio, tra il 1968 e il 1978, tanto da convincere prima Le Monde e, poi, il Corriere della Sera, a studiare e ispirarsi al modello della "fabbrica delle notizie" friulana. Friulana, sì, a dispetto di un nome che, sulla carta, pareva tradirne sangue e origini. Perché - ci si continua a chiedere tutt'oggi -, se il giornale è la bandiera della "piccole patrie", i padri fondatori gli attribuirono una patente veneta?**

Bisogna risalire all'immediato secondo dopoguerra, quando la regione Friuli Venezia Giulia non esisteva ancora, Udine e la sua provincia facevano parte della Venezia Euganea, e Trieste e Gorizia, amministrata dal Governo militare, erano inglobate nella Venezia Giulia,



Il gruppo del Messaggero Veneto (Foto Petrusi)



L'evento a Udine (Foto Petrusi)



Enrico Marchi, presidente Gruppo Nem

per trovare pace e risposte. Il progetto era ambizioso: con il neonato quotidiano, Enrico Mascilli Migliorini, che a soli 23 anni ne fu anche il primo direttore, e gli altri compagni di avventura, tutti

liberal-monarchici, compresi diversi nobili proprietari terrieri, tra cui i conti d'Attimis di Maniago, i de Puppi, i di Prampero, gli Orgnani e i Kechler, intendevano raggiungere e illuminare le

Tre Venezie. Corsi e ricorsi storici, oggi il Messaggero Veneto, cresciuto dapprima sotto la gestione di industriali della caratura di Zanussi e di Carlo Melzi, e, dal 1998, in seno al gruppo editoriale l'Espresso-Finegil, poi Gruppo Gedi, con il 2023 ha cambiato di nuovo pelle diventando uno degli astri della costellazione di Nord Est Multimedia (Nem), polo editoriale controllato da una cordata di imprenditori del Triveneto, appunto, decisi a valorizzare le voci più rappresentative del territorio attraverso investimenti e tecnologie multimediali.

Un ulteriore trampolino di lancio, insomma, per una testata che, forte di un territorio este-

so dal mare alla montagna, ha sempre mantenuto livelli elevati di vendita - oltre 50 mila copie al giorno, nei tempi d'oro, e record che toccò quota 100 mila alla notizia dell'approdo di Zico all'Udinese calcio -, attestandosi anche in questa, che è l'epoca buia del corpo al corpo con i social, le fake e il cambio generazionale, in cima alle classifiche dei quotidiani locali. "Un'infrastruttura sociale": così l'ha definito il presidente del gruppo Nem, Enrico Marchi, alla cerimonia per l'ottantesimo organizzata lo scorso 23 maggio al Teatro Nuovo Giovanni da Udine. Indispensabile come l'aria, nell'ordinarietà quotidiana fatta di cronache cittadine, politica, economia, sport, cultura e tempo libero, così come nei frangenti più critici e nelle grandi battaglie civili che hanno scandito la storia, locale e mondiale. Parlano le copertine: tante e preziose quelle scelte per arricchire le mostre allestite in questi giorni a Palazzo Morpurgo, a Udine, per celebrare quel lontano 24 maggio 1946, e a Palazzo Elti, a Gemona, per commemorare le vittime del terremoto del 1976 e documentare il legame profondo che, più che mai allora, il giornale strinse con un territorio fe-



Paolo Mosanghini e Paolo Possamai (Foto Petrusi)

rito a morte, ma capace di risollevarsi, reagire e ripartire. Funzione civile, sociale e culturale, sempre dalla parte della popolazione. Non è un caso, allora, se cinquant'anni dopo, è sempre tra la sua gente che il Messaggero Veneto sceglie di stare, in un susseguirsi continuo di eventi e proposte editoriali, attraverso le reda-

zioni di Udine e Pordenone e forte di un sito web e di canali social aggiornati in tempo reale. Convinto, il giornale dei friulani, che il lettore possa e debba contribuire a sua volta, da protagonista, a produrre e suggerire contenuti. Proprio come nelle migliori famiglie.

Luana de Francisco
Capo Servizio Cronaca di Udine

Una mostra sugli 80 anni a Palazzo Morpurgo a Udine



L'inaugurazione della mostra



In centro a Udine un percorso tra passato e presente racconta gli 80 anni del giornale: dalle prime pagine del dopoguerra al terremoto del 1976, fino alle sfide del digitale. Al centro, il legame profondo con il Friuli e con i lettori. La mostra sarà visitabile fino al 21 giugno, con ingresso gratuito con i seguenti orari: il venerdì (dalle 16 alle 19.30), sabato e domenica (dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.30), con aperture straordinarie: il 7 maggio e 8 giugno (16-19.30).

Fedriga, "Messaggero Veneto presidio di democrazia"

"Il Messaggero Veneto rappresenta un presidio a garanzia della democrazia e della consapevolezza dei cittadini: solo attraverso un'informazione autorevole e verificata, infatti, la comunità può disporre degli strumenti necessari per esercitare appieno la propria libertà di scelta. In caso contrario, rimarrebbe il libero arbitrio, ma privo della vera libertà".



Massimiliano Fedriga

Lo ha detto il governatore Massimiliano Fedriga intervenendo nel corso dell'evento dedicato agli ottant'anni del Messaggero Veneto che si è tenuto al Teatro Nuovo Giovanni da Udine. Come ha spiegato il massimo rappresentante della Giunta regionale, ancora oggi, il valore della stampa territoriale resta fondamentale. "In un ecosistema comunicativo - ha aggiunto Fedriga - dove i nuovi media tendono talvolta a sminuire la verifica delle fonti o a veicolare notizie non vagliate, il giornali-

simo di qualità garantisce quell'approfondimento necessario alla tutela della verità dei fatti". Infine, il governatore ha ricordato il ruolo svolto dal giornale in occasione del terremoto, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario. "In quella fase drammatica - ha concluso Fedriga -, il Messaggero Veneto non si è limitato a informare la popolazione, ma ha attivamente sostenuto il processo di ricostruzione, diventando un punto di riferimento essenziale per la nostra comunità".

Questione abitativa: servono incentivi per favorire gli investimenti delle imprese nella riqualificazione delle case per i lavoratori

La Fondazione Think Tank Nord Est propone credito agevolato, sgravi fiscali e contributi a fondo perduto per le imprese che investono nel recupero del patrimonio abitativo.

La Fondazione Think Tank Nord Est contribuisce al dibattito sulla questione abitativa - piuttosto vivace in questo periodo soprattutto a Treviso, dove alcuni lavoratori stranieri sono costretti a dormire all'aperto - proponendo di definire misure in grado di favorire gli interventi delle imprese nel recupero del patrimonio abitativo.

“Da un lato c'è un vasto patrimonio immobiliare inutilizzato, in gran parte bisognoso di riqualificazione - spiega An-

tonio Ferrarelli, presidente della Fondazione Think Tank Nord Est - e dall'altro ci sono lavoratori e famiglie che non si possono permettere un alloggio, ma che contribuiscono alle attività delle imprese del Veneto. La sfida è quella di avvicinare queste due situazioni: sono fondamentali gli interventi in grado di riattivare il patrimonio abitativo pubblico, ma servono anche strumenti per permettere alle imprese di investire sugli immobili privati sfitti o in vendita. Che i lavoratori

siano italiani o stranieri non fa differenza - precisa Ferrarelli - perché il punto dirimente è la necessità di fornire un alloggio agli addetti che non abitano già in zona: oggi le aziende devono risolvere questa criticità.” L'analisi della Fondazione parte dai dati sugli edifici non utilizzati: si tratta di numeri che faticano a fotografare con precisione un fenomeno in continua evoluzione, soprattutto perché tra gli immobili non occupati vengono conteggiate anche le “seconde case”, utilizzate pre-

valentemente per uso turistico. Infatti, a livello territoriale, il maggior numero di abitazioni non occupate stabilmente si trova nel Veneziano, ma si tratta soprattutto di “seconde case”. Allora, se si escludono dall'analisi le aree ad alta intensità turistica, il volume più elevato di immobili non utilizzati è presente nel Vicentino, dove sono oltre 76.000. In provincia di Treviso e di Verona le case vuote sono circa 68.500, ma superano quota 60.000 anche nel Padovano. In provincia



di Belluno, sempre al netto dei Comuni più turistici, si contano quasi 36.000 abitazioni non utilizzate; nel Veneziano sono poco meno di 28.000; nel Rodigino oltre 23.000. Gran parte di queste unità abitative non occupate ha bisogno di lavori di ammodernamento: infatti, in Veneto, oltre il 70% degli attestati di prestazione energetica (APE) richiesti tra il 2021 e il 2025 si riferisce a edifici con classe energetica bassa (dalla D alla G). Secondo la Fondazione Think Tank Nord Est, la riqualificazione di questo patrimonio abitativo potrebbe risultare fondamentale per aumentare l'offerta di alloggi. “È il momento di definire nuove misure per stimolare gli investimenti

sul patrimonio edilizio - propone Antonio Ferrarelli, - se non in tutto il Veneto, almeno in alcuni territori pilota come le aree di confine o i Comuni che si stanno spopolando. Credito agevolato, sgravi fiscali, fondi di garanzia per i contratti di locazione e contributi a fondo perduto potrebbero stimolare le imprese a ristrutturare numerose abitazioni, per metterle a disposizione dei propri lavoratori. La Regione Friuli Venezia Giulia, grazie a maggiori disponibilità economiche, si sta già muovendo su questo fronte - conclude Ferrarelli - per cui ci auguriamo che anche il Veneto affronti la questione al più presto.”

Riccardo Dalla Torre

L'Università Cà Foscari di Venezia nella rete dell'alta formazione italiana

«Con Educating Future Citizens abbiamo sperimentato cosa significa davvero fare sistema nella formazione: non una somma di eccellenze, ma una rete capace di generare qualcosa di nuovo»: così la Rettrice Tiziana Lippiello



Il consolidamento del programma internazionale “Doctoral Colloquium on Risk Analytics (DoCRA)”, la promozione di eventi di orientamento rivolto a studenti e studentesse delle Scuole Superiori in collaborazione con la Scuola Superiore Toppo Wassermann di Udine, il sostegno alla mobilità outgoing degli allievi e la valorizzazione delle esperienze internazionali degli studenti del Collegio:

questa, per sommi capi, la “dote” di iniziative e attività consegnata dalla Rete EFC Educating Future Citizens al Collegio Internazionale dell'Università Ca' Foscari di Venezia nel biennio 2024 - 2026. Ventiquattro mesi nei quali Ca' Foscari Venezia è stata fra le otto istituzioni scientifiche italiane protagoniste della rete nazionale di eccellenza della formazione avanzata per i giovani talenti italiani: La

rete nazionale EFC Educating Future Citizens ha presentato a Pavia i risultati del biennio di iniziative nel quale ha trasformato le risorse europee - un fondo complessivo di quasi 13 milioni € (12.858.150 € nell'arco di 24 mesi) in un'unica vasta piattaforma di formazione avanzata, orientamento e strumenti di conoscenza e apprendimento per i giovani talenti d'Italia. E la notizia è che EFC non si ferma qui: come

tutte le istituzioni coinvolte hanno confermato, la rete è una buona pratica preziosa, per questo diventerà riferimento stabile delle 8 Scuole Universitarie anche per gli anni futuri per le sinergie di formazione, orientamento e promozione della mobilità internazionale. Erano presenti i referenti scientifici delle otto istituzioni: oltre a Ca' Foscari anche la SISSA Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste e

alla Scuola Universitaria Superiore “di Toppo Wassermann” di Udine e inoltre il lead partner IUSS Scuola Universitaria Superiore di Pavia, la Scuola Universitaria di Studi Superiori “Ferdinando Rossi” di Torino, la Scuola Universitaria di Studi Superiori “Giacomo Leopardi” di Macerata, la Scuola IMT Alti Studi di Lucca, la Scuola Universitaria di Studi Superiori “Carlo Urbani” di Camerino. Spiega la Rettrice dell'Università Ca' Foscari Venezia Tiziana Lippiello che «con Educating Future Citizens abbiamo sperimentato cosa significa davvero fare sistema nella formazione: non una somma di eccellenze, ma una rete capace di generare qualcosa di nuovo. Il dialogo con istituzioni di natura e missione diverse, la scommessa sull'innovazione tecnologica nella didattica, la centralità dello studente come cittadino del futuro sono elementi che rendono questa esperienza un patrimonio duraturo». EFC ha utilizzato le risorse disponibili organizzando e mettendo a sistema in due anni oltre 60 iniziative di formazione che

hanno fornito competenze interdisciplinari a oltre 2mila dottorandi e studenti, e promuovendo attività di orientamento a oltre un migliaio di giovani per affrontare scenari complessi del nostro tempo e degli anni futuri: dalla transizione climatica allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, alle altre sfide globali. Oltre un centinaio le iniziative di mobilità promosse nell'ottica dell'internazionalizzazione e sono state attivate 24 partnership fra soggetti pubblici e privati italiani e istituzioni accademiche straniere. Valore strategico intrinseco di EFC ed eredità per le future generazioni di studenti sono le partnership europee consolidate dalle otto istituzioni in rete: un ‘plus’ che alimenta la visibilità internazionale e l'accesso a reti scientifiche di eccellenza, facilitando le candidature a bandi Horizon Europe, Erasmus+, Marie Curie. EFC inoltre, in quanto rete nazionale e attore rilevanti nel sistema universitario nazionale, fornisce accesso permanente a servizi, iniziative, bandi, networking.

Rita Carnevale

Il progetto “I minatori del Portogruarese in Belgio e in Europa”

Sono tre le ricorrenze del 2026 che ci riportano alla **storia dei minatori italiani in Belgio**: 80° del Protocollo Italia-Belgio per il trasferimento di 50.000 lavoratori italiani in Belgio (23 giugno 1946); il 75° della nascita della CECA - Comunità Economica Carbone Acciaio (Parigi 18 aprile 1951) e il 70° della tragedia di Marcinelle-Bois de Cazier (8 agosto 1956). Da queste date prende avvio il progetto “**I minatori del Portogruarese in Belgio e in Europa**” che si propone di ricostruire le biografie dei giovani che partirono dai Comuni del Veneto Orientale, già dal 1946, per raggiungere, dopo un lungo viaggio in treno, le miniere del Belgio ma anche della Francia e di altri Paesi del Centro Nord Europa. Non erano pochi: almeno un centinaio dalla sola Porto-

gruaro, provenienti soprattutto dalle campagne. I più “anziani” avevano fatto la guerra, qualcuno anche la prigionia nei Stalag del Terzo Reich, altri ancora avevano partecipato alla Resistenza. **Tutti erano spinti dalla miseria dell’Italia del dopoguerra e dalla mancanza di lavoro e attratti dalla offerta di un lavoro e un buon salario.** Nelle miniere, quelle di carbone avevano pozzi profondi fino a mille metri, si ritrovano con altri veneti, friulani, abruzzesi ma anche belgi, polacchi, greci, ucraini e perfino magrebini. I tentativi dei governi di regolarne il flusso (esempio gli accordi tra Italia e Belgio con lo scambio era uomini- carbone) non garantirono un trattamento dignitoso: **i minatori finirono alloggiati nelle ex baracche dei prigionieri di guerra, dovettero far fronte a molti pregiudizi ma soprattutto furono costret-**

ti a lavorare in condizioni di continuo gravissimo pericolo. Le misure di sicurezza nelle miniere erano assolutamente insufficienti e così erano ricorrenti le frane, le fughe di grisou e i conseguenti incendi. Senza parlare della mancata protezione dalla polvere di silicio e dalle fibre di amianto che entravano nei polmoni, del caldo che costringeva a lavorare quasi nudi, della fatica. Un po’ alla volta le cose erano migliorate e c’erano alloggi moderni al posto di baracche. **Così si erano ricongiunte le famiglie e nascevano i figli: sono una cinquantina i portogruaresi nati in Belgio.** Ma il lavoro era rimasto pericoloso e insalubre: **la tragedia di Marcinelle è conosciuta da tutti ma non è stata altro che l’apice di decine e decine di disastri minori con vittime, senza contare chi è morto, anche dopo la miniera,**

di silicosi e asbestosi. Un dramma collettivo doloroso ma non inutile. Come ha sottolineato il presidente **Mattarella** “*con il loro operato essi hanno contribuito a promuovere i più alti valori sociali e culturali che animano la Costituzione repubblicana e la stessa Casa comune europea, a cominciare dal diritto al lavoro*”. Il progetto, che ha come capofila l’UTE del Portogruarese, è supportato da un vasto e qualificato numero associazioni: AMVO Noi Migranti, Centro Aldo Mori, Anteas - L’Incontro, Pensionati Lugugnana, Per Annone e Viviamo Summaga, Cisl Veneto, Fondazioni Giuseppe Corazzin e San Giuseppe Calasanzio, Nuova Dimensione Editore, Patronato INAS Cisl Veneto, dalle Associazioni degli ex minatori di Pradipozzo e Latisana e Cuori di Carbone. Del progetto se n’è parlato a



La tragedia di Marcinelle

Portogruaro in una partecipata conferenza coordinata da Alessio Alessandrini. Lodovico Sonogo (Associazione Bobbio di Pordenone) ha ripercorso dal punto di vista del Belgio la vicenda dell’industria mineraria e dell’accordo italo-belga del 1946 (il cosiddetto “patto uomo- carbone”), dal crollo della produzione di carbone negli anni dell’occupazione tedesca (i minatori belgi partecipavano così alla Resistenza antinazista) fino alla ripresa dell’attività alla fine della guerra con l’indispensabile contributo degli immigrati per rimettere in piedi l’econo-

mia nazionale. Il giornalista e scrittore Gian Antonio Stella ha ampliato la storia dei minatori italiani partendo dalle durissime condizioni di lavoro nelle miniere di carbone del Sulcis (dove lavoravano anche i bambini) fino alle emigrizioni, nei primi anni del ‘900, verso gli Stati Uniti d’America, la Francia e persino in India (a scavare l’oro). Un racconto di sfruttamento inumano, di tragedie con centinaia di morti sotto le gallerie crollate o bruciati nei frequenti incendi, ma anche di rivolte repressate a fucilate o a colpi di mitragliatrice.

Andrea Piccolo

GIOVANI E SOCIETÀ..... ne parliamo con lo psicologo PAOLO GIACOPELLO

L’intelligenza artificiale nelle relazioni: quando il dialogo diventa sostituibile

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una trasformazione profonda nel modo in cui i giovani costruiscono le relazioni. Non si tratta solo di una maggiore presenza della tecnologia nella quotidianità, ma di un cambiamento più radicale: il contatto con l’altro è sempre più mediato e meno tollerante verso la complessità relazionale. In questo scenario, l’arrivo dell’intelligenza artificiale conversazionale rappresenta un passaggio significativo. Per la prima volta, molti adolescenti e giovani adulti interagiscono quotidianamente con sistemi capaci di simulare ascolto, continuità, disponibilità emotiva e dialogo personalizzato. Una ricerca di Common Sense Media del 2025 su adolescenti statunitensi tra i 13 e i 17 anni ha rilevato che il 72% aveva già utilizzato almeno una volta un “AI companion”, mentre il 52% ne faceva un uso regolare. Ancora più significativo è il dato relazionale: il 33% ha



riferito di aver scelto almeno una volta un chatbot invece di una persona reale per affrontare conversazioni emotivamente importanti, e un quarto ha dichiarato di aver condiviso informazioni personali con questi sistemi. Parallelamente, strumenti come ChatGPT hanno superato gli 800 milioni di utenti attivi settimanali nel mondo. Questi numeri descrivono una nuova abitudine relazionale. La questione centrale non è se i giovani confondano l’intelligenza artificiale con una persona reale. Il punto è che l’esperienza

del dialogo può assumere un valore emotivo significativo. Un sistema conversazionale è sempre disponibile, non si stanca, non interrompe e non richiede reciprocità reale. Per molti ragazzi, soprattutto in una fase segnata da pressione sociale e fragilità identitaria, questo produce la sensazione di una relazione a basso rischio emotivo. Le relazioni umane, al contrario, implicano attrito: incomprensioni, negoziazione, esposizione al giudizio, tolleranza della distanza. Sono proprio queste esperienze a costruire competenze emo-

tive. L’intelligenza artificiale introduce invece un modello relazionale immediato, personalizzato e adattivo, nel quale la frustrazione è minima. Se un giovane attraversa una fase di solitudine o ansia sociale, il rischio non è che preferisca le macchine alle persone, ma che inizi a percepire le relazioni umane come eccessivamente impegnative rispetto a interazioni più prevedibili. Può così ridursi la soglia di tolleranza verso la complessità relazionale. Questo fenomeno si inserisce in un contesto già fragile. Numerosi studi segnalano un aumento della solitudine percepita tra i giovani e una crescita delle difficoltà relazionali. La connessione continua non ha necessariamente prodotto maggiore vicinanza: spesso ha aumentato l’esposizione sociale senza rafforzare la capacità di stare davvero nella relazione. L’intelligenza artificiale amplifica tendenze già presenti: immediatezza, personalizzazione estrema,

riduzione dell’attesa, difficoltà a tollerare l’imprevisto. Il problema non è demonizzare la tecnologia. Gli strumenti di IA possono facilitare l’accesso alle informazioni, sostenere processi creativi e offrire uno spazio iniziale di verbalizzazione emotiva. La questione psicologica riguarda però il significato che queste interazioni assumono nel tempo. Ogni relazione umana comporta il riconoscimento dell’autonomia dell’altro. L’altro reale può deluderci, contraddirci, sottrarsi. È proprio questa alterità a rendere la relazione trasformativa. Un sistema artificiale tende invece ad adattarsi all’utente. E più una persona sperimenta interazioni costruite attorno ai propri bisogni immediati, più può diventare difficile confrontarsi con la naturale opacità delle relazioni reali. Per gli adolescenti questo passaggio è delicato, perché l’identità si costruisce attraverso il confronto con limiti, differenze e conflitti. Se il dialogo diventa sempre più privo di rischio relazionale, si rischia di impoverire processi fondamentali di crescita emotiva: attendere, tollerare la frustrazione, sostenere il fraintendimento e ripa-



rare un conflitto. Il punto non è chiedersi se l’intelligenza artificiale sostituirà le relazioni umane, ma quale idea di relazione stiamo normalizzando. Ogni tecnologia modifica non solo ciò che facciamo, ma anche ciò che ci aspettiamo dagli altri. Il compito di adulti, scuola e professioni educative non è semplicemente limitare l’uso degli strumenti digitali, ma aiutare i giovani a mantenere familiarità con ciò che nelle relazioni non può essere ottimizzato: lentezza, ambiguità, attesa, conflitto, persino imbarazzo. Sono proprio questi elementi a rendere possibile la costruzione di legami profondi. L’intelligenza artificiale può essere uno strumento utile. Ma quando il dialogo perfettamente disponibile appare più semplice del rapporto umano, la questione non riguarda più solo la tecnologia: riguarda il modo in cui stiamo imparando a stare con gli altri.

Fibrosi cistica: nuovi trasportatori ispirati all'origine della vita per portare le terapie nei polmoni dei pazienti



Nella foto da sinistra, Matteo Marzotto, presidente della Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica (FFC Ricerca); Vincenzo Carnovale, presidente della Società Italiana per lo studio della Fibrosi Cistica

Creare minuscole goccioline sospese nell'aria, capaci di portare nelle cellule dei polmoni, attraverso il respiro, le terapie geniche per trattare la fibrosi cistica: è una delle linee di ricerca più innovative presentate a Jesolo in occasione del XXIV Seminario scientifico della Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica - ETS (FFC Ricerca). Questi innovativi "veicoli" per la terapia genica saranno formati da molecole simili ai gras-

si e sfrutteranno meccanismi di auto-organizzazione simili alle proto-cellule studiate per capire l'origine della vita sulla Terra. L'evento, che ha visto la partecipazione di oltre 200 persone tra esperti, volontari e persone che assistono chi ha la fibrosi cistica, è l'appuntamento annuale in cui la Fondazione presenta i risultati più recenti della ricerca da essa sostenuta, oltre a discutere delle sfide ancora aperte per contrastare sintomi, com-

plicanze e per trovare una cura risolutiva per questa malattia, purtroppo ancora assente. "Si tratta di un appuntamento particolarmente atteso - ha dichiarato in apertura Matteo Marzotto, presidente di FFC Ricerca - che rappresenta un'importante occasione di confronto e aggiornamento per i volontari, i sostenitori di Fondazione e per tutti coloro che seguiranno l'evento in streaming. Durante l'incontro verranno presentate le prospettive della ricerca sulla

fibrosi cistica, i risultati scientifici raggiunti da Fondazione e le strategie che guideranno le attività future. Come Fondazione, crediamo che il progresso nella ricerca sulla fibrosi cistica rappresenti non solo un avanzamento scientifico, ma anche una concreta speranza per i malati e le loro famiglie. L'attenzione alla qualità della vita assume oggi un ruolo sempre più centrale, con l'obiettivo di garantire percorsi di cura che favoriscano un'esistenza quanto più piena, autonoma e sostenibile". Nel corso del Seminario, ricercatori e clinici hanno approfondito un filone di ricerca emergente che nasce dallo studio di semplici molecole lipidiche, capaci di organizzarsi spontaneamente in ambiente acquoso e raggrupparsi in goccioline sospese nell'aria, che possono anche inglobare e trasportare altre sostanze. Un processo che, secondo alcune ipotesi scientifiche, potrebbe aver avuto un ruolo nell'origine della vita, quando semplici sistemi chimici avrebbero iniziato ad acquisire proprietà simili a quelle delle primitive

cellule. Proprio da queste osservazioni, un gruppo di ricerca dell'Università di Trento, coordinato dal prof. Sheref Mansy, ha avuto l'intuizione di sfruttare queste strutture lipidiche legate alla vita primordiale come "contenitori" per incapsulare tecnologie terapeutiche, trasportarle e rilasciarle direttamente nelle cellule dei polmoni, in maniera simile a un aerosol o a uno spray inalatore. L'obiettivo è superare alcune delle principali barriere biologiche che caratterizzano la fibrosi cistica, come lo spesso strato di muco e le infiammazioni croniche, che finora hanno limitato l'efficacia di questi approcci. "Nella fibrosi cistica una delle sfide più complesse è riuscire a far arrivare le terapie all'interno delle cellule dei polmoni in modo efficace e sicuro - afferma Carlo Castellani, direttore scientifico della Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica - in questo senso, le nanoparticelle lipidiche rappresentano un modello innovativo, in grado di superare ostacoli biologici finora molto limitanti. Queste strutture Piazzale Stefani 1 | c/o Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata | 37126 Verona Codice fiscale 93100600233 | fondazione.ricercafcc@aovr.veneto.it | Tel 045 812 3438 fibrosicistica.it potrebbero essere utilizzate per veicolare le terapie geniche e applicarle anche a specifiche varianti del gene CFTR, che non rispondono ai farmaci oggi disponibili, aprendo così una prospettiva concreta anche per le persone che, fino ad ora, sono rimaste

prive di opzioni terapeutiche». Il XXIV Seminario di primavera della Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica - ETS "Le nuove frontiere della terapia su misura" Il Seminario si è aperto con l'intervento di Carlo Castellani, direttore scientifico di FFC Ricerca, che ha illustrato il percorso compiuto dalla ricerca sostenuta da Fondazione negli ultimi anni e le prospettive future, con particolare attenzione allo sviluppo di terapie sempre più personalizzate per i malati. A seguire, la vicedirettrice scientifica Nicoletta Pedemonte ha presentato uno dei nuovi servizi promossi da Fondazione per aiutare i medici a scegliere la terapia più adatta per ogni paziente, grazie all'analisi delle cellule delle persone con fibrosi cistica. Un supporto importante nell'utilizzo dei farmaci modulatori, i trattamenti oggi disponibili che agiscono sulla proteina CFTR difettosa responsabile della malattia. Un'importante occasione di incontro e confronto per condividere esperienze, rafforzare la rete delle realtà attive sul territorio e fare il punto sulle iniziative a sostegno della ricerca sulla fibrosi cistica in tutta Italia. Come sostenere la ricerca Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica ha lanciato la nuova campagna 5x1000 "Grazie al tuo 5x1000 saranno solo le belle emozioni a toglierci il respiro". Un messaggio forte e d'impatto che racconta la quotidianità di chi convive con la malattia e invita a sostenere la ricerca e le speranze di tutte le persone con fibrosi cistica.

Pietro Marciano

a cura del **DOCT. MARIO PIZZOLITTO**

BENESSERE E SALUTE

Sole estivo: benefici e rischi di un'esposizione da gestire con intelligenza

Il sole estivo non è "buono" né "cattivo" in senso assoluto. È una esposizione biologica complessa, con un duplice effetto: da un lato sostiene funzioni importanti dell'organismo, dall'altro è responsabile di danni documentati a pelle e occhi. Il punto non è evitarlo, ma comprenderlo e gestirlo con consapevolezza. Durante l'estate cambiano intensità e qualità della radiazione. I raggi UVB sono essenziali per la sintesi cutanea di vitamina D, ma anche i principali responsabili di scottature e danno diretto al DNA. Gli UVA, più penetranti, contribuiscono al foto-invecchiamento e a pro-

cessi degenerativi cellulari.

Un aspetto cruciale riguarda la modalità di esposizione: non conta solo "quanto sole", ma "come". L'esposizione cronica cumulativa è associata soprattutto ai tumori cutanei non melanoma, mentre quella intensa e intermittente - tipica delle vacanze - aumenta il rischio di scottature e danni acuti. Tra i benefici, il più noto è la produzione di vitamina D, fondamentale per osso, muscolo e metabolismo del calcio. Tuttavia, non esiste una dose universale: fototipo, età,

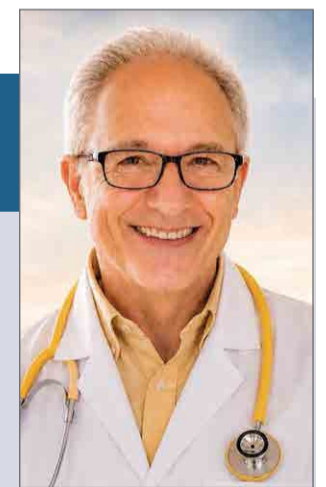


stagione e superficie esposta influenzano la risposta individuale. Accanto a questo, la ricerca suggerisce possibili effetti sistemici, come la riduzione della pressione arteriosa mediata dal rilascio cutaneo di ossido nitrico e una modulazione immunitaria. Alcune associazioni osservative collegano l'esposizione solare

a una minore mortalità generale, senza però dimostrare un rapporto causale diretto.

I rischi, invece, sono ben documentati. Le radiazioni ultraviolette rappresentano il principale fattore di rischio prevenibile per i tumori cutanei, inclusi melanoma, carcinoma squamoso e basocellulare. È importante ricordare che il danno al DNA può accumularsi anche in assenza di scottature visibili. Tra gli altri effetti avversi si includono invecchiamento precoce della pelle, immunosoppressione cutanea e danni oculari, come

cataratta e fotoceratite. Un equivoco frequente riguarda le creme solari: non ostacolano in modo significativo la sintesi di vitamina D e rappresentano uno strumento efficace di protezione. Il rischio è piuttosto un uso improprio per prolungare l'esposizione. La posizione scientifica più equilibrata evita gli estremismi: il sole non è un nemico né una terapia, ma un fattore ambientale da gestire con criterio. Le strategie corrette includono evitare le scottature, limitare le esposizioni intense e privilegiare esposizioni brevi e regolari, associate a una fotoprotezione multimodale



(cappelli, occhiali, abbigliamento adeguato e filtri solari). In condizioni specifiche, come negli anziani o nei soggetti con scarsa esposizione, può essere indicata una integrazione di vitamina D, da valutare nel contesto clinico. In sintesi, il sole estivo è una risorsa preziosa, ma richiede equilibrio: la prevenzione non consiste nell'evitarlo, bensì nel saperlo utilizzare con intelligenza e misura.

L'asso nella manica dell'economia è il Patrimonio culturale

Il patrimonio culturale, quando è inserito in una filiera pubblico-privata evoluta e interconnesso con le imprese culturali e creative, non genera soltanto conservazione e valorizzazione: genera anche sviluppo economico, innovazione, occupazione qualificata e competitività territoriale.

I dati più aggiornati lo confermano con chiarezza. Gli ultimi dati definitivi evidenziano che il sistema produttivo culturale e creativo in Italia ha generato **112,6 miliardi di euro di valore aggiunto**, pari al **5,7% dell'economia nazionale**, e **1,529 milioni di occupati**, pari al **5,8% dell'occupazione complessiva**. Rispetto al 2023, il valore aggiunto è cresciuto del **2,1%** e l'occupazione del **1,6%**. (aggregato fonti 2024) Ancora più rilevante è il dato sull'effetto di attivazione economica: nel 2024, i **112,6 miliardi** prodotti dal sistema culturale e creativo hanno generato un impatto complessivo

sul resto dell'economia pari a **302,9 miliardi di euro**, con un **moltiplicatore medio di 1,7**. In altri termini, cultura e creatività non esauriscono il proprio valore al loro interno, ma attivano domanda, servizi, investimenti e produzione in molti altri comparti economici. **È proprio qui che entra in gioco la filiera Pubblica e Privata (PPP)**.

Quando il patrimonio culturale viene governato attraverso partnership tra soggetti pubblici, imprese, professionisti, università, ricerca, territori e operatori culturali, esso smette di essere soltanto un bene da amministrare e diventa una vera **piattaforma abilitante**. Una piattaforma che mette in moto progettazione, innovazione, servizi specialistici, tecnologie, nuove competenze e nuova imprenditorialità. **Anche sul piano europeo, il quadro più recente è molto chiaro.** La Commissione europea stima oggi che l'ecosistema delle **cultural and creative indu-**

stries rappresenti circa il **3,95% del valore aggiunto dell'Unione europea** e occupi **circa 8 milioni di persone**, con una struttura composta quasi interamente da PMI. In parallelo, Eurostat rileva che nel **2024 l'occupazione culturale nell'UE ha raggiunto 7,9 milioni di persone**, pari al **3,8% dell'occupazione totale**, in crescita del **1,9%** rispetto all'anno precedente. Questi numeri aiutano a comprendere che la cultura, in Europa, non è un settore marginale, ma una componente strutturale della competitività contemporanea. In questo scenario l'Italia dispone di un vantaggio distintivo: **la densità del suo patrimonio culturale, la profondità della sua tradizione creativa, la capacità di connettere cultura, manifattura, turismo, design, tecnologie e qualità dei territori.** La filiera PPP è strategica proprio perché consente di trasformare questo vantaggio in **economia reale**. Lo si vede innanzitutto nel rapporto con

il **turismo**. Secondo Istat, nel **2024 l'Italia ha registrato 466,2 milioni di presenze turistiche**, in crescita del **4,2%** rispetto al 2023, superando la Francia e collocandosi al **secondo posto in Europa**, dietro la Spagna. Nello stesso anno, nell'Unione europea, i turisti hanno trascorso oltre **3 miliardi di notti** nelle strutture ricettive, anch'esse in aumento. **Il patrimonio culturale è uno dei principali fattori che rendono possibile questa attrattività.** Ma la relazione non riguarda solo il turismo.

La filiera delle imprese culturali e creative produce effetti anche sulla manifattura, perché trasferisce nei prodotti contenuto simbolico, qualità estetica, design, reputazione e identità competitiva. Produce effetti sui servizi avanzati, perché attiva domanda di progettazione, digitalizzazione, comunicazione, formazione, gestione dati, accessibilità, restauro evoluto e sostenibilità.

IL PATRIMONIO CULTURALE NON È SOLO TUTELA.

È ECONOMIA.

È INNOVAZIONE.

È COMPETITIVITÀ.

112,6 mld €
valore aggiunto 2024

1,7x
moltiplicatore medio

466,2 mln
presenze turistiche 2024

Produce effetti sull'**innovazione**, perché mette in relazione competenze umanistiche, tecnologie digitali, modelli organizzativi e nuove forme di fruizione. Anche la composizione interna del sistema culturale italiano mostra questa vocazione all'ibridazione. Nel 2024, il solo **Core Cultura** ha generato **63,1 miliardi di euro di valore aggiunto** e **905,7 mila occupati**, mentre le attività degli **embedded creatives** – cioè le professioni creative inserite in altri settori economici – hanno prodotto **49,4 miliardi di euro** e coinvolto **623,1 mila occupati**.

Questo dato è particolarmente importante perché dimostra che la creatività non resta confinata nei settori culturali in senso stretto, ma agisce trasversalmente dentro il sistema produttivo. **Ed è proprio questa trasversalità che rende la filie-**

ra PPP del patrimonio culturale così rilevante. La vera questione, dunque, non è più se il patrimonio culturale abbia un valore economico. I dati 2024 e 2025 ci dicono che questo valore esiste già, ed è consistente. La questione strategica è un'altra: **quanto sviluppo aggiuntivo può ancora generare l'Italia se il patrimonio culturale viene governato sempre più come una piattaforma integrata di innovazione e sviluppo, dentro una filiera PPP matura e connessa alle imprese culturali e creative?** È qui che si gioca una parte importante della competitività italiana ed europea. Perché oggi il patrimonio culturale non è soltanto memoria da custodire. È anche **infrastruttura economica, leva di innovazione e motore di sviluppo territoriale.**

Sergio Calò

Direttore Venetian Cluster

“Il guantone sinistro” di Valter Esposito



Il giornalista e scrittore veneziano **Valter Esposito** è in libreria con il suo ultimo romanzo giallo intitolato **“Il guantone sinistro”** (Cleup editrice pag. 110). **Una nuova vicenda che vede ancora protagonista il giornalista-detective, Giorgio Angeli**, già conosciuto nel precedente **“Il capolinea”**, che come aveva scritto nella prefazione **Edoardo Pittalis** (per anni vice direttore del quotidiano Il Gazzettino e oggi direttore del settimanale online “eNordEst”), **“non poteva finire la sua corsa al capolinea ma sarebbe stato pronto a riprendere la corsa”**. Così è stato Giorgio Angeli, non se l'è sentita di

appendere i guantoni al chiodo e si è rituffato in un'altra storia piuttosto intricata. **I guantoni da boxe o meglio il guantone da boxe** (ritratto anche nella copertina del libro) **non è però in senso metaforico, in quanto la co-protagonista del racconto è una giovane ragazza degente all'interno del reparto psichiatrico dell'ospedale San Giovanni e Paolo di Venezia, la quale ha un trascorso da pugile.** Lo stesso Angeli si trova ricoverato in quel reparto a seguito di un forte stress dovuto alla sua precedente **“indagine”**. I due avranno d'incontrarsi e raccontarsi sul motivo dei loro

rispettivi ricoveri. **La storia si “muove” attorno ad una Venezia autunnale, attraversando i luoghi meno fotografati. Per l'appunto dall'ospedale alla chiesa di San Zaccaria, dai bacari nascosti alle piccole librerie, senza tralasciare alcune piccole calli dimenticate.** Appare ancora come una Venezia **“vera”, dove i turisti arrivano per il giorno della Venice Marathon.** Nel corso della narrazione l'autore non fa mistero di alcune sue passioni quali la poesia, il cinema, la buona cucina e ovviamente la nobile art, disciplina sportiva che già nel passato ha acceso la mente e la penna

di grandi scrittori. **Scorrendo le pagine la trama assume man mano un aspetto molto particolare con l'ingresso di alcuni personaggi che in qualche modo disorientano il giornalista Giorgio Angeli alle prese con un omicidio piuttosto singolare.** Dovrà gioco forza avvalersi della collaborazione di un giovane ispettore di polizia, ma sarà lui ad arrivare all'epilogo con un finale sorprendente a seguito di un viaggio ad Atene. Con una scrittura digressiva Esposito fa indagare Angeli girando con astuzia attorno a quello che sarà il finale a sorpresa, anche grazie ad una serie di personaggi che ruotano e vivono perfettamente nel cuore della città più bella e più misteriosa del mondo.

Adriana Tedesco

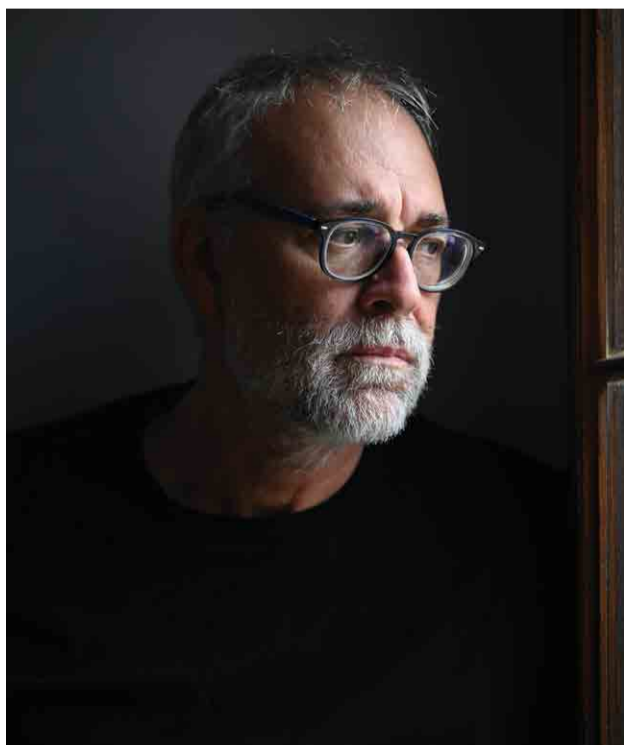
Il “Palco vuoto”, romanzo di Francesco Gilioli e Francesca Tramonti

“Palco vuoto” è un romanzo a quattro mani scritto da Francesco Gilioli e Francesca Tramonti, edito da Golem edizioni. È un viaggio introspettivo nelle anime dei due protagonisti: Helene e Cesare, incontrati fra i banchi di un liceo e innamorati sul lago di Garda. Una felicità intensa e fugace, come accade a vent'anni: vite diverse e divise li aspettano. Lei, moglie di un noto avvocato, si è trasferita a Firenze e scrive polizieschi. Un'esistenza ordinata, felici

e appagante. Fino al Fatto, che la costringe a ripensarsi. Lui, una ex moglie, un figlio adolescente e un nuovo amore naufragato che lo fagocita. Per vivere scrive di cronaca nera, ma cerca nella letteratura un riscatto per la sua anima ferita. Molti anni dopo sono nuovamente seduti allo stesso tavolo, in un caffè-concerto fiorentino. Adulti con il loro carico di esperienze, lo spirito che chiede requie e la promessa di incontrarsi ancora. (O.T.)



Francesca Tramonti



Francesco Gilioli

Francesco e Francesca ci introducono a Palco vuoto

Ci siamo conosciuti scambiandoci brandelli del nostro sentire. Frammenti di frasi, digitate in

fretta e inviate con identica frenesia. Ci siamo piaciuti. Meglio: le nostre parole si sono innamorate. Ci siamo ritrovati davanti a una tastiera che ha assunto le sembianze

e le atmosfere di un caffè fiorentino. Paragrafo dopo paragrafo, correzione dopo correzione *Palco vuoto* è diventato carne, senza che ce ne rendessimo conto. Un miracolo, la forma che diventa sostanza, la materializzazione di un'idea, l'ultima tessera che completa il mosaico. Ci siamo ritrovati il romanzo tra le dita per caso, come una vecchia foto estratta da un cassetto, che guardi con tenerezza e ti fa esplodere l'anima. *Palco vuoto* è la descrizione di un amore dannato, sbagliato, deforme, patologico. È un percorso dentro tutti gli ostacoli della sofferenza. È la presa di coscienza di sé. È la sublimazione della tenacia, della fiducia, del perdono. È un lutto e il tentativo disperato di elaborarlo.

Secondo Francesca

Io non sono Helene, ma sono certa che lei mi cercasse. E sono anche convinta del fatto che io, in qualche modo, avessi bisogno di lei. Ci siamo rincorse a lungo, sfuggite, nascoste a vicenda. Dietro un angolo della strada o fra le pieghe di una pagina. Per incontrarci poi, stupite, fra le mie dita veloci e i tasti morbidi di un Mac in una sera di maggio. Per riconoscerci è bastato un attimo. Ma abbiamo avuto bisogno di più tempo per fidarci l'una dell'altra. Helene diffidava del mio spirito libero, della mia sbandierata indipendenza. Io non capivo la sua dolce quiete, la sua temperanza. Lei non comprendeva la mia passione sfrenata per la letteratura americana, i cavalli, i gatti, gli sport. Io il suo essersi affidata, nel corso della sua vita, a due uomini, Cesare e Mauro. Adagiandosi nella felicità, credendola eterna, dovuta, meritata. Indisputabile.

-Sai, scrivo anch'io - mi sussurrava spesso - ma solo gialli! Con un finale certo, un'etica palpabile... In quelle occasioni le rispondevo che preferivo il caos al cosmo e che ogni ordine reca in sé le tracce del suo contrario. Allora lei faceva un passo indietro, si ritraeva. Quasi a non voler più prendere vita dalle mie mani. Ma è proprio con quelle che l'ho definitivamente tratta a me, con gentilezza e qualche strattone. Anche per mostrarle che, nei suoi gialli, il commissario Manganelli era più di una semplice invenzione. Anzi, era la rivelazione. Riottosa non voleva credermi. Allora le ho fatto indossare un paio di décolleté vermigli e l'ho condotta a Roma. Lì, immersa in una ballata di Cohen, ha capito. Mi ha capito. Abbiamo fatto pace. Guardandoci negli occhi, creatrice e creatura, ci siamo riconosciute antitesi di un comune destino.

Quello, condanna e benedizione, di essere donne.

Secondo Francesco

Cesare non mi assomiglia. Non hai i miei tratti sfumati e levigati dal sole e dalla rugiada. Non ha gli zigomi addolciti dal sorriso. Il collo teso e sottile. I polsi snodabili. Le rotule compresse tra i tendini e i quadricipiti. Cesare, però, ha i miei stessi incubi. Lo inseguono tra le pareti umide del lago, all'oscuro perenne. Lo osservano con un ghigno soddisfatto mentre lui fissa il soffitto alla ricerca di spiegazioni. Che non trova. Che non esistono. Che non consolano. Cesare ha fallito tutte le opportunità che le sue sette vite gli hanno offerto. Ha tramato affinché ogni sentiero si trasformasse in burrone. Ha inseguito precipizi per sentirsi vivo. A volte vestivano Prada. Minuscoli pezzi di stoffa, profumata e preziosa. Indossavano sorrisi perfidi e necessari. Tossici e irresistibili. Cesare si specchia nel suo malessere e trova Francesco. Magro. Invecchiato. Sottile come un sofismo. Spento. Ammutolito. Francesco e Cesare si scambiano parole. Le mettono in fila. Le scelgono con cura. Scartando quelle più dolci. Cercando gli eccessi. Si parlano addosso,



Presentazione del libro (foto Giunti)

sovrapponendo concetti e lamenti. Incapaci di consolarsi. Abituati a soccombere. Invertono i ruoli nel tentativo patetico di sfuggire ai loro destini. Disperati. Incisi.

Segnati. Si abbracciano mentre il vento spazza le dune e arriccia i canneti. Oscurano il tramonto per cercare la quiete del buio. Solenne, infinito, inviolabile.

Francesca Tramonti è nata a Firenze. Ha curato edizioni scolastiche, riviste e narrativa per Le Monnier e Giunti. Nel 2022 ha pubblicato per Porto Seguro *La danza della vita*; nel 2024 per Pacini Editore *L'idea dentro di me*. Giacomo Matteotti per le giovani generazioni. Una proposta di didattica orientativa.

Francesco Gilioli, giornalista, vive tra Milano e Portogruaro. Ha lavorato in radio (RTL, Erreuno), TV (LA7, Euronews), per la carta stampata (La Stampa, La Nuova Venezia), per il Web (Repubblica). Per *NullaDie* ha pubblicato *Di là dall'amore*, tra gli alberi (2021).



Fenice ODV - Associazione per la cura e la riabilitazione dei Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione

Donaci il tuo
5x mille

SCRIVI IL CODICE FISCALE

92028740279



www.feniceonlus.it

 [associazionefenice](https://www.instagram.com/associazionefenice)  [@associazionefeniceonlus](https://www.facebook.com/associazionefeniceonlus)

Biennale Arte 2026, successo nel fuoco delle polemiche

La 61ma edizione è intitolata "In minor keys" ma è partita tutt'altro che sotto tono. Russia e Israele, disordini di piazza, critiche "amiche" e dimissioni in blocco della giuria: il presidente Buttafuoco ha dovuto cavalcare la tigre ma se l'è cavata bene. E il pubblico sembra gradire.



Mostra extra Biennale vicino al ponte dell'Accademia

Il bello della 61ma Biennale Arte, aperta al pubblico dal 9 maggio al 22 novembre 2026, è innanzi tutto il titolo che suona come profezia al contrario. "In minor keys" in gergo musicale significa "in chiave minore", cioè sotto tono. Nel senso di armonia, ascolto e percezione pacata, all'opposto della spettacolarizzazione, delle fanfare e del sensazionalismo mediatico. Nella pre-apertu-

ra, invece, polemiche, contrasti, proteste come non se ne vedevano da decenni. Persino un tafferuglio dei manifestanti anti-Israele e pro-Pal con la polizia antisommossa e l'irruzione di contestatrici "desnude" del gruppo russo Pussy Riot con i corpi coperti di slogan contro Putin. Pierangelo Buttafuoco, presidente dell'ente, ha gettato acqua sul fuoco - ironica con-

traddizione del cognome - nel discorso di apertura in cui ha rivendicato la libertà e l'audacia dell'arte, evitando di polemizzare sul "fuoco amico" del governo, le tensioni col ministro della Cultura Alessandro Giuli e la sanzione da 2 milioni annunciata dalla Commissione europea perché la Biennale ha ammesso la Russia. E a seguire, con effetto domino, la giuria annuncia l'esclusione di Russia e Israele dai Leoni d'oro. Temendo azioni con richiesta di danni, la Biennale avverte: ogni responsabilità legale ricadrà sulle cinque giurate che, allora, si dimettono in blocco. E Buttafuoco che fa? Grande trovata! Affida al voto on-line dei visitatori paganti la scelta dell'artista e del padiglione nazionale vincente. Le polemiche arroventano il clima ma calamitano l'attenzione mondiale. C'è da scommettere che sarà una Biennale di grandi numeri. Intanto, la quiete dopo la tempesta. Chi varca gli ingressi dei Giardini di Castello e dell'Arsenale pagando da 30 euro in su (si può arrivare a 150 euro con la visita guidata alle due sedi, ma sono previste riduzioni a studenti, anziani, residenti a Venezia ecc.) trova un ambiente tranquillo e non troppo affollato. "In minor keys", insomma, proprio come voleva la curatrice Koyo Kouoh, una delle più quotate organizzatrici di eventi artistici e culturali a livello mondiale, nata in

Camerun ma cresciuta professionalmente fra Londra e Stati Uniti. Prima donna africana a dirigere una Biennale Arte dalla fondazione nel lontano 1895, Kouoh ha avuto un altro primato, però molto triste, uccisa da un tumore a 57 anni nel maggio 2025, un anno prima dell'inaugurazione. Non era mai successo che una Biennale Arte fosse diretta da una defunta. La disgrazia non ha impedito a Kouoh di lasciare il proprio segno sulla mostra veneziana attraverso il team da lei nominato che ha selezionato 110 fra artisti, collettivi, organizzazioni. Kouoh ha indirizzato la scelta dei partecipanti con un "invito a favorire la pace" - questo il suo testamento - in chiave armonica. La musica di chi genera bellezza malgrado le tragedie, la melodia del fuggitivo che risorge dalle rovine". La "filosofia culturale" della mostra impregnata di terzomondismo, pacifismo, femminismo, anticolonialismo e anti-autoritarismo, si basa sull'impegno sociale e politico, per un'arte come "sussurro poetico", libera dai condizionamenti estetici e dalle pressioni del mercato. Venendo al dopo-polemiche, cosa rimane del punto focale del clamore mediatico? Il padiglione russo - affascinante "pastiche" russo-veneziano realizzato in epoca zarista (1914) da Aleksiei Shchusev, futuro progettista del Mausoleo di Lenin a Mosca - è aperto in teoria ma il pubblico non può entrare. Il governo moscovita ha potuto farlo vedere a giornalisti e addetti ai lavori nei tre giorni di pre-apertura, concedendo agli invitati il "privilegio" di assistere ad una sequela di cori tradizionali russi - tolleranza media dell'ascolto: 30 secondi - in un ambiente buio e spoglio, salvo alcune composizioni di fiori piuttosto appassiti. Una genialata burocratica ha poi dissolto il groviglio di tensione: mancando la SCIA (Segnalazione certificata di inizio attività) l'accesso al pubblico è stato negato. Sollievo per tutti, dal governo italiano alla Biennale, dall'UE a Mosca che il suo scopo lo ha raggiunto, quello di essere



Statue di richiamo etrusco nel Padiglione Italia



Sedia trono intrecciata con feticci quale fusione fra ricordo, magia e dolore

al centro dei riflettori globali passando per "vittima". Sollievo anche per gli addetti alla sicurezza che temevano atti terroristici e ulteriori provocazioni. La Biennale Arte ormai va molto al di là della Biennale stessa. Decine di eventi collaterali, mostre e iniziative indipendenti di musei, gallerie e fondazioni che a Venezia stanno nascendo come funghi, sono aperti in tutta la città. La più grande è "Strutture personali" dell'European Cultural Center con 175 artisti di 40 Paesi e tre sedi espositive; ma ci

sono anche le gallerie Bartoux e Negropontes, la chiesetta e la Scuola grande della Misericordia, la casa Sanlorenzo, l'abbazia di S. Giorgio Maggiore e la vicina Casa del Vetro con i vetri delle Biennali 1948-1958 e molte altre. Una fra tante, Nauru - a Castello 3683 - la più piccola Repubblica del mondo (21 kmq, 12mila abitanti) - tenace testimonianza dalla Micronesia contro il degrado ambientale e l'innalzamento degli oceani che sembrano destinati a inghiottirla entro pochi decenni.

Maurizio Cerruti



Visitatore arabo fotografa animali di terracotta rituali

La guerra dei padiglioni

Il giornale **Il Manifesto**, quotidiano comunista, titolava il 9 maggio **Lo Stato dell'Arte** e riportava in prima pagina una foto dei tafferugli fra manifestanti e polizia dentro la Biennale di Venezia. Due mostre a Portogruaro in successione si titolano **Lo Stato dell'Arte a Portogruaro** e l'altra **Lo Stato dell'Arte. 2. "Le Salon des Refusés"**, Che significa? che le idee sono nell'aria come diceva Andy Warhol e primo arriva chi le prende e le sviluppa. C'è da dire però che è segno di grande confusione se dalla piccola Portogruaro si arriva a Venezia, poco dopo, con le medesime titolazioni. Quasi un bisogno generale di stabilire un ordine che si

preannuncia dentro di noi. E come diceva il Grande Timoniere (Mao) vedo confusione sotto il cielo, e la situazione è promettente! Il grande clamore scoppiato, poi, in una Biennale dedicata al pubblico col nome di **In Tono Minore** non fa altro che alzare il contrasto fra la necessità di riscoprire l'umiltà francescana del lavoro artistico e le sue estremizzazioni artistiche dovute alla tecnica ed alla corporeità. Ciò che ha mobilitato questa Biennale è la richiesta di chiusura e di censura nei confronti dei padiglioni Russo e Israeliano. Padiglioni appartenenti a due stati in guerra e soprattutto stati aggressori in nome di un vittimismo (Ucraina nazista e

Gaza terrorista) che per barbarie ha superato la barbarie stessa subito dalle vittime israeliane. Da quel che capisco dalla carta stampata, radio e TV, è che la Russia, già censurata, ha avuto il permesso di ospitare performance e musiche, con omaggio di T-shirts e vodka ai visitatori in nome della cultura che si confronta e crea "ponti"! E' dagli anni Novanta che il critico russo **Viktor Misiano** ci ha abituati ad un'arte di contestazione contro il regime russo, poi incarnato e assorbito della vanagloria putiniana. E nelle ultime 10 biennali si sono visti artisti russi normalizzati e accettati dal regime. L'unica presenza attiva e contestatrice da anni



Padiglione Russo Biennale 2026 omaggio TShirt

della politica putiniana sono state le **Pussy Riot**, tra l'altro presenti in Venezia. Inoltre, a proposito del Padiglione Rus-

costume sociale che cambia- no l'arte e lo si vede in tanta arte che riecheggia la politica sociale. Semmai l'arte testimonia della bruttura del sociale. Il secondo punto è che Israele, la quale ha subito un'aggressione atroce, poi, per vendetta ha distrutto un Paese, e fatto 70mila morti e ne aggredisce un altro: il Libano! Essa ha comunque "diritto" a tenere aperto la sua vetrina d'arte: il Padiglione, come nulla fosse successo. Qui il gioco si fa sottile. Il Padiglione è occupato da un artista israeliano di origine rumena **Belu Simion Fainaru** il quale dice che la sua arte intende: "creare ponti e rispetto (dice lui) chi la pensa diversamente, basta che non si imponga perché ognuno dev'essere libero di esprimersi"! Mi sono chiesto, ma se è così aperto agli altri nella tolleranza volterriana perché non ha invitato un artista palestinese dandogli così una vetrina internazionale e dimostrare effettivamente che vuole la pace fra i popoli? anzi gli suggerisco un nome: **Mona Hatoum**, artista palestinese nota in tutto il mondo che declina il suo lavoro sul versante di una critica alla guerra come bruttura umana?! Evidentemente, perché pure lui non è libero. Se avesse fatto questo Israele lo avrebbe defenestrato subito. Quindi finta umiltà per gente dabbene. **E' da dire che i Padiglioni Nazionali hanno extra territorialità, cioè possono attenersi al tema indicato dal Direttore del Settore Arti Visive come non farlo proponendo una propria visione della loro arte.** Oppure ospitare nel Padiglione artisti di altre nazioni in difficoltà momentanee che non hanno un proprio padiglione nazionale. E' già successo! Le Nazioni le quali non hanno una sede fissa, queste sono costrette ad affittare una sede provvisoria che ovviamente costa in Venezia per

dare visibilità alla propria arte. **Per tale motivo non tutti i padiglioni risiedono ai Giardini o all'Arsenale, ma sono sparsi nella città. Ci sono Padiglioni che spinti dai propri artisti sostengono le spese di queste presenze.** Altri Padiglioni stranieri (soprattutto nel novero di economie povere terzomondiste come si diceva anni fa) si affidano a curatori italiani riponendo fiducia in una presenza locale che li possa aiutare nella logistica e nella comunicazione. **Una scelta coraggiosa che a volte dà risultati, e a volte innesca un "mercato delle vacche", nel senso che per attuare il progetto si inseriscono artisti italiani a volte di valore, a volte meno. Succede pure che ci si trovi che in un Padiglione africano dove gli artisti di colore sono un decimo delle presenze artistiche, per cui è d a chiedersi cosa si è visto, o chi rappresenta l'arte di quel Paese!?** Ciò a mio avviso svilisce la stessa Biennale. **Personalmente ho fatto dei progetti con paesi stranieri, pure degli Eventi Collaterali che dovevano superare un esame del Comitato Direttivo di settore, dove c'erano artisti che però sostenevano un Progetto Collettivo attraverso il crowdfunding rinunciando alla loro identità artistica a favore dello stesso Progetto Collettivo.** Quindi guerre aperte e guerre sotterranee fondano le radici nell'evolversi costante della Biennale sempre meno interessata all'arte sempre più vetrina politica. A tal proposito riporto la frase di un artista che nel 2022 ha rappresentato l'Italia nel Padiglione Nazionale, ed è stato dal 2021 al 2024 direttore della Quadriennale di Roma: **Gian Maria Tosatti** : "oggi l'arte contemporanea in Italia non conta nulla!", questo il risultato! Ad maiora.

Boris Brollo



Corteo di 200 Pussy Riot davanti a sede Biennale



Visitatori alla Biennale

so, si è parlato a torto di incontro fra culture. L'arte non è la cultura di un Popolo la quale raccoglie in sé: religione, costume, cibo ed economia. Bensì una espressione di tale cultura. **Se ricordiamo bene la lezione di Marx, una volta adorato nella Unione Sovietica, egli sosteneva che l'arte fosse una sovrastruttura. E di questo tratta il padiglione artistico della Russia. Quindi di una vetrina d'arte.** Pertanto mi trovo d'accordo con il ministro Giuli, pur non piacendomi, che con il presidente della Biennale Buttafuoco, che alla Russia è stata data una "vetrina", anche se capisco il suo tentativo di andare oltre le questioni di Guerra e Pace. **Purtroppo non è l'arte che cambia il costume sociale o la guerra, ma è la guerra e il**

**PERSONE,
CANTIERI,
PROGETTI
IDEE**



Via Dell'Industria, 9 - 30020 Gruaro (VE)
Tel: +39 0421 71098

www.vrccostruzioni.it - info@vrccostruzioni.it

Park

Riscossione
coattiva

Manutenzione
del verde



Canone
Unico
Patrimoniale

Segnaletica

Hub intermodale